



ARCHIVIO G. PINELLI
Outillelloq

20

Biografie
Lato Latini,
il tipografo fiorentino

Note di rivolta
La vera storia
de "La locomotiva"

Testimonianze orali
Vicende di un calzolaio
mestrino

Cose nostre
Un decennio di Bollettino

Tesi e ricerche
Ipotesi per una società aperta

Memoria storica
L'osteria luogo di libertà

Cose nostre**4**

- I quaderni del Centro studi libertari
- Convegno sull'USI
- Incontro con Ruben Prieto
- "Lavoro e libertà"
- Quota associativa 2003
- Errata corrige
- Dieci anni di Bollettino

Tesi e ricerche**23**

- Merlino e la società aperta
di Lucio Gabellini
- Freddo e rabbia: una "machnovitchina" siberiana
a cura di Pietro Acquistapace

Memoria storica**27**

- L'osteria "luogo" di libertà
a cura di Pierpaolo Casarin
- Il pub di Justus Schwab
a cura di Sergio Vaghi
- Vedi alla voce "alcolismo"
a cura di Pierpaolo Casarin

BIOGRAFIE

- Lato Latini, il tipografo fiorentino
di Filippo Benfante
- TESTIMONIANZE ORALI**
- Il processo a Luciano Visentin, calzolaio di Mestre
di Piero Brunello

Informazioni editoriali**52**

- La lotta solitaria contro il franchismo
di Stefano Olimpì
- "Balance", uno sguardo sulla Guerra di Spagna
di Lorenzo Pezzica

Incontri**56**

- L'indelebile mito di Sacco e Vanzetti
di Lorenzo Pezzica
- Conferenze in Russia su Bakunin e Kropotkin

Immaginazione contro il potere**59****NOTE DI RIVOLTA**

- Illuminava l'aria la fiaccola dell'anarchia...
a cura di Simone Galli

Hanno collaborato a questo numero,
oltre agli autori delle varie schede informative,
Rossella Di Leo, François Innocenti, Sara Siena, Dino Taddei, Cesare Vurchio.
In copertina: Giuseppe Pinelli in una foto del maggio 1958 a Roma.
*Quarta di copertina: foto tratta da *Come eravamo*, a cura di Adriano Mordenti,
Savelli, Roma, 1975.*

Dieci anni. Con questo numero, con il ventesimo (quasi) puntuale appuntamento semestrale, il nostro Bollettino compie dieci anni. Non moltissimi, ma non pochi, per un’iniziativa portata avanti da forze esigue e volontarie – quello che una volta si diceva “militanza”. Non poca cosa questi venti bollettini, per quantità ma – via! – anche per qualità, pur se consapevoli dei nostri limiti. Partiti con quella che voleva essere poco più che una circolare informativa rivolta ai soci e agli utenti dell’Archivio G. Pinelli, il Bollettino s’è ben presto arricchito e diversificato in forme e contenuti, accostando a tematiche strettamente archivistiche argomenti di più generale interesse e financo rubriche divertenti e divertite, guadagnandosi così una “audience” di alcune centinaia di lettori attenti e affezionati, che lo apprezzano per mestiere, per gusto, per passione, per curiosità...

La formula è sempre stata quella impostata sin dai primi numeri, una formula “minimalista” ma nondimeno ambiziosa. Minimalista nella struttura redazionale: scritti brevi, strettamente essenziali, per lo meno negli auspici, rubriche telegrafiche... Minimalista nei temi: occuparsi prevalentemente (non esclusivamente, certo) “di piccole storie individuali, di persone e fatti poco noti, che hanno però costituito il tessuto connettivo della grande Storia con la maiuscola”. Così scrivevamo dieci anni fa.

Rivisitando il passato remoto, ma esplorando anche il passato prossimo, con qualche puntata sul presente, “travalicando al contempo i confini delle tradizioni culturali per indagare sulle diverse espressioni assunte dall’anarchismo contemporaneo” (sempre noi, dieci anni fa), abbiamo fatto di questo Bollettino un piccolo ma apprezzato strumento di *memoria anarchica* e di *cultura libertaria* (a chi ne ha la sensibilità lasciamo il cogliere la differenza).

Nell’occasione di questo anniversario ci “autocelebriamo” con una copertina dedicata a Giuseppe (“Pino”) Pinelli, ucciso trentatré anni fa, compagno e amico di chi ventisei anni fa istituì il nostro Archivio. E lo facciamo con una foto inedita gentilmente fornita da Licia Pinelli Rognini, che ringraziamo. Con l’occasione pubblichiamo anche l’Indice generale del Bollettino, schietta documentazione di quanto abbiamo appena detto in merito, segnalando che i primi 19 numeri sono ora interamente disponibili anche online. Grazie a tutti coloro che in questi dieci anni hanno collaborato al Bollettino.



I quaderni del Centro studi libertari

Il primo dei quaderni del Centro studi libertari/ Archivio Pinelli, *Voci di compagni, schede di questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, è già arrivato alla seconda edizione. Ricordiamo che il volume (128 pagine) costa euro 10,00 e può essere richiesto direttamente al Centro studi



La copertina del Quaderno riproduce la foto segnaletica di Umberto Tommasini scattata a Trieste nel gennaio 1941, appena estradato dal campo di concentramento di Vernet d'Arèège e diretto al confino di Ventotene

Cose nostre

libertari pagando in anticipo sul c/c postale n. 14039200 o lo si può trovare in libreria distribuito da Elèuthera.

Convegno sull'USI

Sabato 23 novembre 2002 presso lo Spazio Teatro USI di Milano si è tenuta la giornata di studio: *1912-2002. Alle radici del sindacalismo libertario: 90 anni dell'Unione Sindacale Italiana*, a cura dell'Unione Sindacale Italiana in collaborazione con l'Archivio Giuseppe Pinelli. Diversi i temi affrontati: il ruolo avuto dall'USI negli anni dalla nascita alla dittatura fascista, le problematiche organizzative, il tema della strategia politico-sindacale, l'antimilitarismo, i diversi sforzi di riorganizzazione dell'USI nel dopo-



L'immagine riprodotta nel manifesto è la Camera del Lavoro aderente all'USI di Piombino (LI)

guerra, sino a giungere a una discussione sull'attualità del sindacalismo libertario. All'avvenimento hanno portato un contributo significativo numerosi studiosi, ricercatori e militanti.

Incontro con Ruben Prieto

Lo scorso settembre si è tenuto alla Cascina autogestita Torchiera di Milano un incontro con Ruben Prieto, uno dei fondatori della Comunità del Sur di Montevideo nel 1955. L'incontro,

organizzato dal gruppo Tierra y Libertad per l'appoggio all'autonomia delle comunità zapatiste del Chiapas e dal nostro centro studi, aveva come titolo *Solidarietà e autogestione nella bufera latinoamericana*. E infatti Ruben Prieto ha parlato dei fermenti sociali in atto in vari Paesi sudamericani e dell'esperienza comunitaria e autogestoriana della Comunidad del Sur, sottolineando l'importanza della ricerca e dell'invenzione di forme di autogestione per affrontare e risolvere i molteplici aspetti della nostra quotidianità, anche e soprattutto in situazione conflittuale.

“Lavoro e libertà”

Sul numero 19 del Bollettino Virgilio Galassi, nel presentare la testata, invitava chiunque avesse il n. 2 di “Lavoro e Libertà”, andato disperso, a inviargli le fotocopie. Il CIRA di Losanna ha prontamente risposto all'appello e ci ha fatto pervenire il numero mancante. Grazie.



Marianne Enckell e Marie Christine Mikhaïlov fondatrici e responsabili del CIRA di Losanna

Quota associativa 2003

Come sempre, con l'inizio del nuovo anno sollecitiamo quanti sono interessati a sostenere le attività di archiviazione e ricerca a sottoscrivere o rinnovare la quota associativa annua, che è un importante contributo all'esistenza del Centro studi libertari e dell'Archivio Pinelli, che – lo ricordiamo – sono due iniziative del tutto autofinanziate. Nel 2003 le quote associative saranno di euro

25,00 per quella ordinaria e di euro 50,00 per quella straordinaria. A tutti i soci verrà inviato come di consuetudine il Bollettino semestrale.

Errata corrige

Per una svista, dando notizia dell'acquisizione del Fondo Bruna Casata sul Bollettino 19, non è stato citato il nome di Paolo Finzi, responsabile di “A rivista anarchica”, che ci ha messo in contatto con la famiglia donante.

Dieci anni di Bollettino

Per celebrare il decennale del nostro Bollettino riportiamo qui di seguito l'indice generale di tutti i numeri precedenti, ora disponibili online sul nostro sito www.archiviopinelli.it e scaricabili in formato PDF. La versione cartacea può essere richiesta versando euro 4,00 sul c/c postale segnato nella quarta di copertina.

Bollettino 1 - settembre 1992

Cose nostre

Centro studi libertari/Archivio G. Pinelli

Memoria storica

“L'Antistato”, quaderni clandestini editi da Vincenzo Toccafondo
di Italo Rossi

Tesi e ricerche

- “Volontà”: riflessioni sull'anarchismo contemporaneo
di Massimo Rossi
- L'ecologia sociale di Murray Bookchin
di Sandro Apis
- La società anarchica futura tra utopia e realtà
di Laura Reina



Informazioni bibliografiche

- Sacco e Vanzetti
di Antonio Lombardo
- Il movimento anarchico yiddish nei Paesi di lingua inglese
di Furio Biagini

Storia per immagini

MOSTRE

- Spagna 1936-1939: immagini di una guerra civile e di una rivoluzione sociale
 - Storia e geografia dell'anarchismo
 - Errico Malatesta: una biografia per immagini
- ARTE
- Les Turpitudes sociales di Camille Pissarro
di Benito Recchilongo

Anarchivi

- Biblioteca Franco Serantini
- Biblioteca Armando Borghi
- Archivio Famiglia Berneri
- Archivio Proletario Internazionale
- Archivio Giuseppe Pinelli

La rete

Gli archivi anarchici nel mondo

Bollettino 2 - giugno 1993

Cose nostre

- Fondo Vanzetti
- Labadie Collection
- Criteri di computerizzazione
- Seminari

Tesi e ricerche

- L'individuo, la libertà, la famiglia nell'anarchismo americano dell'Ottocento
di Pietro Adamo
- La sociologia urbana di Murray Bookchin tra comunità e utopia
di Dario Padoan
- Scienza, diritto e politica nell'opera di Lysander Spooner
di Agostino Manni

Memoria storica

DOCUMENTI RARI

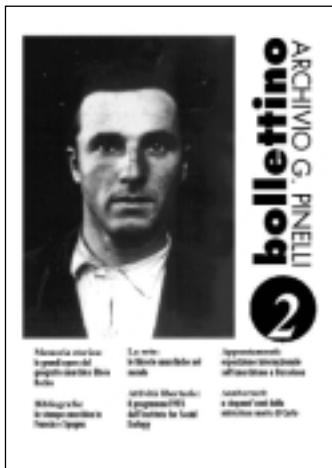
La Nouvelle Geographie Universelle e L'Homme et la Terre
di Fabrizio Eva

DOCUMENTI INEDITI

- Vittorio Baldi
- Ugo Del Papa
- Tito Eschini
di Italo Rossi

ANARCHIVI

- CIRA
- Circolo Carlo Vanza
- Ricordo di Angelo Conti-Rossini
a cura del Circolo C. Vanza



Anniversari

Carlo Tresca
di Maurizio Antonioli

Informazioni bibliografiche

- Un secolo di stampa anarchica di lingua francese nel mondo
di René Bianco
- La stampa anarcosindacalista in Spagna dalla Prima Internazionale alla guerra civile
di Paco Madrid
- Murray Bookchin
di Sandro Apis
- Lysander Spooner
di Agostino Manni

Informazioni editoriali

- Archipiélago
- Trafik
- Raven
- Editrice A

La rete

Le librerie anarchiche

Attività libertarie

- Institute for Social Ecology
- Arti e mestieri libertari

Appuntamenti

Exposició Internacional de Barcelona

Storia per immagini

MOSTRE

La guerra e la pace

FILM

- Sacco e Vanzetti: fatti, finzione, cinema
di Robert D'Attilio
- La colonia Cecilia
di Isabelle Felici

Varie ed eventuali

EFFERATEZZE

- Il voto
- Paghiera per le elezioni

Bollettino 3 - febbraio 1994

Cose nostre

- Errata corrige e dintorni
- Laboratorio stampa

Storia per immagini

DOCUMENTARI

Noam Chomsky e i media

ARTE

Man Ray

di Dario Bernardi

Tesi e ricerche

Il movimento anarchico a Milano nell'età giolittiana

di Donatella Romeo

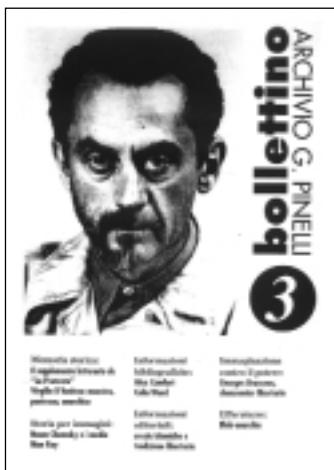
Memoria storica

DOCUMENTI RARI

- Il supplemento letterario de "La Protesta"
di Eduardo Colombo
- La Scuola Moderna di Clivio
di Francesco Codello

ANARCHIVI

- CIRA/Marseille
- CDHS/Barcelona



DOCUMENTI INEDITI

- Silvano Fedi
- Virgilio Gozzoli
di Italo Rossi

ANNIVERSARI

- Virgilia D'Andrea: maestra, poetessa, anarchica
di Robert D'Attilio
- John Henry Mackay
- Gino Lucetti

Attività libertarie

- Gli Amici di François Partant
di Jean-Jacques Gandini
- Interrogations Ricerche Visive
- Cooperativa Alekos

Informazioni bibliografiche

- Alex Comfort
- Colin Ward

Album di famiglia

Occhio alla cravatta!

Informazioni editoriali

- Eresie islamiche e tradizione libertaria
- Ates Hirsizi
- Social Anarchism
- Itineraire

Immaginazione contro il potere

Georges Brassens, chansonnier libertario
di Mimmo Franzinelli

Varie ed eventuali

EFFERATEZZE

Blob anarchia

Bollettino 4 - dicembre 1994

Cose nostre

- Schede biografiche
- Errata corrige e dintorni

Memoria storica

ANARCHIVI

Biblioteca Popular José Ingenieros di Buenos Aires
di Eduardo Colombo

DOCUMENTI RARI

“Iconoclasta”
di Marcello Guerrieri

TESTIMONIANZE ORALI

Ricordo di Rudolf Rocker
di Valerio Isca

Tesi e ricerche

- Filosofia della natura ed etica nel pensiero di Murray Bookchin
di Francesco Berti
- “Pensiero e Volontà” nell’itinerario politico di Errico Malatesta
di Marco Apostolo
- Razionalismo e misticismo nella controcultura americana
di Pietro Adamo

Informazioni bibliografiche

- Ronald Creagh
- Bibliografia essenziale per la storia della Resistenza anarchica
di Furio Biagini



Album di famiglia

Pietro Gori

Attività libertarie

- Centro di Documentazione Anarchica
- Institute for Social Ecology

Informazioni editoriali

Nunzio Pernicone, Italian Anarchism 1864-1892

Storia per immagini

MOSTRE

Anarchici nel movimento operaio apuano
di Gianni Rustighi

Immaginazione contro il potere

Frank Zappa
di Marco Pandin

Varie ed eventuali

EFFERATEZZE

Blob anarchia

Bollettino 5 - luglio 1995

Cose nostre

- Attilio Bortolotti
- Clément Duval
- Convegno Resistenza
- Video sulla Resistenza anarchica
- Lavallière

Memoria storica

DOCUMENTI INEDITI

Una resistenza lunga vent'anni
di Ugo Fedeli

TESTIMONIANZE ORALI

- Partigiani a Milano: Mario Orazio Perelli e Mario Mantovani
di Dino Taddei
- Il moro delle Ferriere
di Tobia Imperato

DOCUMENTI RARI

- Le Brigate libertarie Bruzzi-Malatesta



- Biografie partigiane: Mario Betto, Leandro Sorio, Dario Cagno

Storia per immagini

MOSTRE

Le tappe della vita di Silvano Fedi
di *Renzo Corsini*

Tesi e ricerche

Anarchici e libertari nella Resistenza cuneense
di *Antonio Lombardo*

Album di famiglia

Robert Capa

Varie ed eventuali

Mutuo soccorso

Appuntamenti

La cultura libertaria
Grenoble, 1996

Bollettino 6 - dicembre 1995

Cose nostre

- Luciano Farinelli
- Errata corrige e dintorni

Memoria storica

TESTIMONIANZE ORALI

Intervista a Henri Laborit
di *Luciano Lanza*

DOCUMENTI RARI

“La Scuola laica”, una rivista pedagogica
d’avanguardia
di *Francesco Codello*

DOCUMENTI INEDITI

- Egisto Gori,
 - Galileo Palla
- di *Italo Rossi*

ANARCHIVI

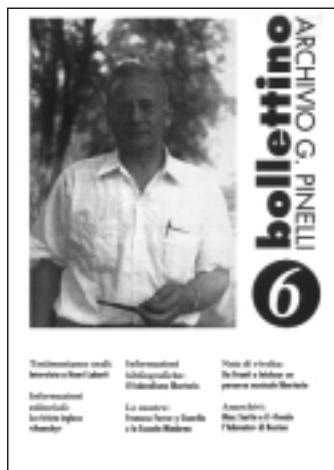
Il “Fondo l’Adunata” di Boston
di *Robert D’Attilio*

Informazioni bibliografiche

- Maurizio Antonioli
- Per una bibliografia sistematica del federalismo libertario
di *Alessio Vivo*

Tesi e ricerche

- L’itinerario politico di Luigi Fabbri
di *Lorenzo Pezzica*
- Benjamin Tucker: un anarchismo made in USA
di *Stefania Minervino*



Immaginazione contro il potere

NOTE DI RIVOLTA

Da Franti a Inisheer, un percorso musicale libertario

di Stefano Giaccone

Informazioni editoriali

- L'esperienza di "Anarchy" (1961-1970) nei ricordi del suo redattore

di Colin Ward

- Two Hundred Years of American Communes

Storia per immagini

MOSTRE

- Francesc Ferrer y Guardia i l'Escola Moderna

- Note bio-bibliografiche su Ferrer

di Francesco Codello

Attività libertarie

El Lokal di Barcellona

Varie ed eventuali

EFFERATEZZE

Blob anarchia

La rete

New York

Bollettino 7 - luglio 1996

Cose nostre

- I fondi dell' Archivio Pinelli

- Spagna 1936

Tesi e ricerche

- L'altra Italia. Alle sorgenti laiche, libertarie e anarchiche della democrazia

- Il pensiero anarchico "classico"

Memoria storica

DOCUMENTI RARI

"La Scuola Moderna", rivista quindicinale di cultura popolare

di Francesco Codello

DOCUMENTI INEDITI

Paul Eltzbacher

di Leonardo Bettini

TESTIMONIANZE ORALI

- Brand, alias Arrigoni

di Paul Avrich

- Ricordo di Paolo Gobetti

di Tobia Imperato

- Intervista a Corrado Quaglino

di Tobia Imperato

Informazioni bibliografiche

Leggere l'anarchia, bibliografia ragionata

a cura di Salvo Vaccaro

Informazioni editoriali

- Paul Robin: notizie bio-bibliografiche

di Francesco Codello

- Kropotkin back in town

di Bas Moreel

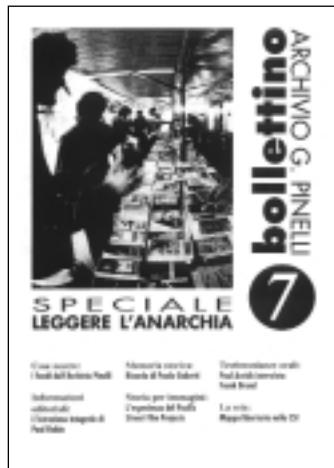
La rete

Piccola mappa libertaria nella csi

Storia per immagini

L'obiettivo del Pacific Street Film Project sull'anarchismo americano

di Ornella Buti



Varie ed eventuali

EFFERATEZZE

Blob anarchia

Bollettino 8 - dicembre 1996

Cose nostre

- Spagna 1936: l'utopia si fa storia
- Piccola autocelebrazione
- Valerio Isca

Memoria storica

- Aurelio Chessa, l'impegno di una vita
di Furio Biagini
- Ricordo di Aurelio
di Pietro Masiello

ANNIVERSARI

- Spagna 1936-1939: libertà, rivoluzione, utopia
scritti di Amedeo Bertolo, Nico Berti, Alfonso Botti, Marco Puppini, Marco Novarino, Claudio Venza
- Camillo Berneri, un anarchico tra Gramsci e Gobetti
scritti di Goffredo Fofi, Gianni Carrozza, Francisco Madrid Santos, Claudio Venza, Costanzo Casucci, Marco Scavino



- Vestivamo alla miliziana
di Dino Taddei

Informazioni editoriali

Buenaventura Durruti

Informazioni bibliografiche

La stampa anarchica durante la rivoluzione spagnola
di Francisco Madrid Santos

Attività libertarie

Arte e anarchia in Svizzera

Storia per immagini

ARCHIVI ICONOGRAFICI

Immagini della rivoluzione
di Lorenzo Pezzica

FILM

- Cinema e CNT
- Un autre futur
di Lorenzo Pezzica

Album di famiglia

Foto di gruppo dell'anarchismo coreano
di Furio Biagini

Bollettino 9 - luglio 1997

Cose nostre

- Seminari d'autunno
- Immagini della nostra storia

Memoria storica

ANNIVERSARI

Louis Mercier Vega, ovvero l'amaro orgoglio della lucidità senza illusioni
di Marianne Enckell

ANARCHIVI

Centro studi libertari Camillo Di Scullo

Informazioni bibliografiche

“Interrogations” (1974-1979)

Informazioni editoriali

Stirner lo scomodo
di Dino Taddei

Attività libertarie

- A proposito di cultura anarchica e cultura libertaria
- Tournée italiana per Colin Ward

La rete

L'editoria anarchica di lingua italiana

Storia per immagini

Antonio Ortiz (1907-1996), generale senza dio né padroni

Album di famiglia

Marmo e anarchia, ricordo di Ugo Mazzucchelli (1903-1997)
di Claudio Venza

Incontri

- Dall'Escola Moderna all'Unicobas, quattro giorni di pedagogia libertaria
di Pietro Masiello
- Donne e rivoluzione
di Tobia Imperato



Varie ed eventuali

CURIOSITÀ

- CD su Durruti
- Nuovo centro a Montpellier
- Letti e approvati

EFFERATEZZE

- Blob anarchia

Bollettino 10 - dicembre 1997

Cose nostre

- Cinema e anarchia
- Immagini d'archivio

Memoria storica

TESTIMONIANZE

- In marcia verso Zaragoza con la Colonna Durruti
di Louis Mercier Vega
- Umberto Marzocchi, ricordi di Spagna
di Tobia Imperato

Informazioni editoriali

- “Je palpe un certain futur”, storia poco nota di un libertario francese
di Dino Taddei
- Una riflessione collettiva sulla cultura libertaria
- Movimento anarchico e area libertaria: matrimonio o relazione tra singles?
di Rossella Di Leo

Storia per immagini

ARCHIVI ICONOGRAFICI

Sébastien Faure e il laboratorio pedagogico de La Ruche
di Francesco Codello

Appuntamenti

- Gli incendiari dell'immaginario
- La Banda del Matese riconquista il Comune di S. Lupo
- Municipalismo libertario

Tesi e ricerche

- La Milano anarchica di fine Ottocento
di Mattia Granata
- La Roma anarchica d'inizio secolo
di Enrico Calandri

Album di famiglia

- Bakunin, Nadar e la mia delusione
di Dino Taddei
- Argentina, addio a una generazione

Incontri

Sacco e Vanzetti, settant'anni dopo
di Antonio Lombardo

Immaginazione contro il potere

NOTE DI RIVOLTA

- Woody Guthrie, cantore di ribelli e vagabondi
di Mimmo Franzinelli

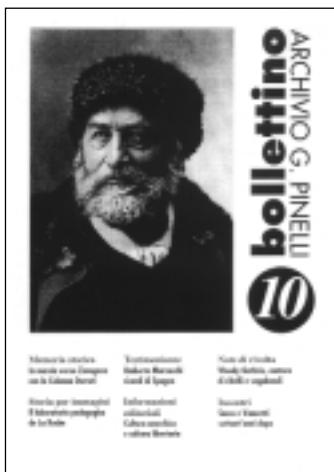
Varie ed eventuali

CURIOSITÀ

- Avviso ai naviganti
- Calcoli virtuali e compensi reali
- Letti e approvati

EFFERATEZZE

- Blob anarchia



Bollettino 11 - agosto 1998

Cose nostre

- Questionario
- Fondo Otello Menchi
- Errata corrige
- Fondo Pio Turrone
di Lorenzo Pezzica

Storia per immagini

- I cannoni del '98
- Il "tristo regicida"
di Dino Taddei

Memoria storica

TESTIMONIANZE

"Barricata", una vita militante
di Tobia Imperato

DOCUMENTI INEDITI

- Paolo Valera
- Felice Camerone

ANARCHIVI

La pecora nera

Anniversari

- Intervista a Claire Auzias
- Intervista a Jean-Jacques Lebel



- Intervista a René Lourau
- Gli slogan al potere
- Frammenti di memoria
di Amedeo Bertolo

Immaginazione contro il potere

NOTE DI RIVOLTA

La colonna sonora del '68
di Pietro Adamo

Tesi e ricerche

“L’Adunata dei Refrattari” e la rivoluzione spagnola
di Manuela Caspani

Informazioni editoriali

“Réfractions”

Album di famiglia

Ricordo di David Wieck

Bollettino 12 - gennaio 1999

Cose nostre

- Convegno di studi su anarchismo ed ebraismo
- Donazioni



- Errata corrige
- Fondo Turrone
- Ricordo di Pier Carlo Masini
di Lorenzo Pezzica
- Ricordo di Mirella Larizza
di Pietro Adamo

Memoria storica

DOCUMENTI INEDITI

- Mary Wollstonecraft
- Louise Michel
- Emma Goldman

TESTIMONIANZE ORALI

- Via Vettor Fausto 3, “si sedes non is”
di Fabio Iacopucci
- Aldo Rossi e Anna Pietroni
di L.V.
- Sulle fonti storiche e sulla necessaria accortezza nell’utilizzarle
di Amedeo Bertolo

Anarchivi

Biblioteca sociale “Tullio Francescato”

Informazioni editoriali

Amsterdam: l’archivio degli archivi
di Dino Taddei

Storia per immagini

MOSTRE

Cinquanta donne per l’anarchia

FILM

Ritratti militanti

- Ecoutez May Picqueray
- Ecoutez Jeanne Humbert
- De toda la vida
- Voces de libertad

Raccontare la storia armate di cinepresa

- Nestor Makhno, paysan d’Ukraine
- Los llamaban los presos de Bragado

Album di famiglia

Biografie (al femminile) di ordinaria militanza
• Italia: le donne di casa Berneri
di Fiamma Chessa

- Francia: Madeleine Vernet
di Francesco Codello
- Germania: Etta Federn
di Hans Müller-Sewing
- Spagna: Amelia Jover Velasco
di Rafael Maestre
- Argentina: Juana Rouco Buela
di Eduardo Colombo
- Inghilterra/USA: Nellie Dick
di Nicolas Walter
- Italia: Emma Neri Garavini
di Gianpiero Landi

Varie ed eventuali

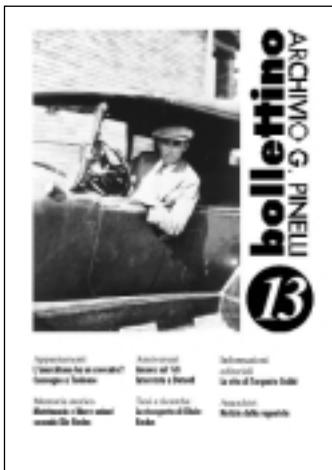
CURIOSITÀ

- Letti e approvati
- Confessioni d'autore
- Aneddotica
- E vai col liscio
- Politicamente scorretto

Bollettino 13 - agosto 1999

Cose nostre

- Incontro su Malatesta a Roma
- Anarchismo ed ebraismo



- Stampa anarchica durante il fascismo
- Ricerche a pagamento
- Errata corrige

Tesi e ricerche

Elisée Reclus: le ragioni della riscoperta
di Enrico Ardenghi

Memoria storica

DOCUMENTI RARI

Matrimonio e libere unioni
di Elie Reclus

Anarchivi

Notizie dalla ragnatela

Anniversari

- Intervista a Jean-Pierre Duteuil
di Eric Jarry
- Chiedete l'impossibile: non è ancora finita
di Eduardo Colombo

Informazioni editoriali

La vita di Torquato Gobbi raccontata da
Fabrizio Montanari
di Alberto Ciampi

Appuntamenti

- La politica dell'ecologia sociale: il municipalismo libertario (Plainfield, USA)
- L'anarchismo ha un avvenire? Storia di donne, di uomini e dei loro immaginari (Toulouse, Francia), interventi di: *Mimmo Pucciarelli, Amedeo Bertolo, Antonio Toro/Carlos Ramos, Luciano Lanza, Stéphanie Chauvin, Philippe Pelletier, Claire Auzias, Alain Pesin, Daniel Colson, Peter Schrembs, Salvo Vaccaro*

Album di famiglia

- Max Sartin
- Diego Abad de Sántillan

Varie ed eventuali

EFFERATEZZE

Blob anarchia

Bollettino 14 - dicembre 1999

Cose nostre

- Anarchici ed ebrei
- Una scultura per Pinelli
- A proposito di Reclus e di monumenti
- Ricerche in corso
- Ricordo di Mühsam a Berlino

Tesi e ricerche

- Ugo Fedeli: tra studio e militanza
di Mattia Granata
- Giuseppe Ciancabilla: uno sguardo sull'anarchismo italoamericano d'inizio Novecento
di Mario Mapelli
- I gruppi anarchici italiani attivi in USA tra il 1899 e il 1904
di Mario Mapelli

Album di famiglia

Louise Michel e i Kanak
di Amedeo Bertolo



Memoria storica

BIOGRAFIE

- Francesco Carmagnola
- Francesco Fantin

La rete

Australia: piccola mappa libertaria
di Tiziana Ferrero Regis

Informazioni editoriali

- A proposito di società gerarchiche:
l'opinione di Humberto Maturana
- "L'anarchico gentile": una biografia di
George Woodcock

Memoria storica

TESTIMONIANZE ORALI

Mezzo secolo di anarchismo in Carnia nei
ricordi di Ido Petris
di Elis Fraccaro

Anniversari

Trentennale del Circolo Germinal a Trieste
di Claudio Venza

Incontri

- Infiltrati, spie e provocatori nel movimento
anarchico
di Amedeo Bertolo
- L'esperienza dell'Unione Anarchica Italiana
di Lorenzo Pezzica
- Da Ghisleri a Reclus
di G. M.

Storia per immagini

DOCUMENTARI

- Nestor Machno, la rivoluzione anarchica in
Ucraina
 - Nuovi titoli per una videoteca anarchica
 - Alla ricerca dei fotogrammi perduti
- ARTE
- Tierra y Libertad, immagini della rivoluzione
mexicana
 - Ricardo Flores Magón
di Claudio Albertani

- Emiliano Zapata
di Claudio Albertani
- ARCHIVI ICONOGRAFICI
- Un papa beato
di Dino Taddei

Bollettino 15 - aprile 2000

Cose nostre

- Anarchici ed ebrei
- Nota biografica dei relatori
- Grazie!
- Storia del movimento operaio internazionale
- Ricordo di Arthur Lehning

Memoria storica

TESTIMONIANZE ORALI

- Come tanti altri
di Gregorio Rawin
- Da Leningrado a Gerusalemme
di Moshe Goncharok
- Breve nota autobiografica di David Stetner
di Dino Taddei
- Milly Witkop Rocker
di Rudolf Rocker
- Ida Pilat Isca
di Valerio Isca



Documenti inediti

- Il movimento dei kibbutz tra marxismo e anarchismo
di Giora Manor
- L'anarchismo in Russia oggi: contro il fascismo e l'antisemitismo
di Moshe Goncharok

Album di famiglia

STORIA DI UN INCONTRO

- Bernard Lazare
- David Edelstat
- Volin
- Avraham Koralnik
- Carl Einstein
- Samuel Schwartzbard
- Jacques Doubinsky
- Nikola Tchorbadieff
- Jack Frager
- Ahrne Thorne

RITRATTI FEMMINILI

- Hedwig Lachmann-Landauer
- Kreszentia Elfinger Mühsam
- Rose Witcop

AFFINITÀ ELETTIVE

- Rudolf Rocker, il rabbino goy
- Pierre Quillard
- Pa chin e gli ebrei
scritti di Paul Avrigh, Sylvain Boulouque, Jean-Marc Izrine, Charles Jacquier, Hans Müller-Sewing, Ed Stamm, Nicolas Walter

Informazioni editoriali

La stampa anarchica yiddish in Israele
di Moshe Goncharok

Informazioni bibliografiche

Una storia raccontata attraverso la carta stampata

Storia per immagini

VIDEO

“Free Voice of Labor”

Bollettino 16 - dicembre 2000

Cose nostre

- Seminari 2001
- Donazione Isca
- Sezione tesi
- Ricerche in corso
- Riunione della FICEDL
- Errata corrige
- In copertina
- Fondo Luce Fabbri
- Da Bakunin a Baj
- Paula Winkler Buber

Tesi e ricerche

- Le Brigate Bruzzi-Malatesta nella Resistenza lombarda
di Dino Taddei
- Anarchismo e società aperta: Errico Malatesta tra epistemologia e politica
di Andrea Della Bella
- Il cinema anarchico durante la guerra civile spagnola
di Alessandra Gariboldi

Informazioni editoriali

Cinema e anarchia
di Tiziana Ferrero Regis



Memoria storica

ANNIVERSARI

- Viva Bresci!
- Santo Stefano: un incontro inatteso
di Luigi Veronelli
- La lapide
di Dino Taddei

TESTIMONIANZE ORALI

- A proposito di una traduzione
di Virgilio Galassi
- Antonio Scalorbi e il movimento bolognese nell'immediato dopoguerra
di Lina Zucchini Scalorbi
- Una colonia anarchica all'Olivetti di Ivrea
di Lina Zucchini Scalorbi

BIOGRAFIE

- Heinrich Friedetzky, una storia come tante
di Hans Müller-Sewing
- Ricordo di Nicolas Walter
di Colin Ward

Anarchivi

- Biblioteca Social Reconstruir
- L'anarchismo francofono sul web

Appuntamenti

Grenoble, marzo 2001

Incontri

Joseph Labadie, dagli indiani ai sindacati
di Julie Herrada

Storia per immagini

ARTE, GRAFICA, MONUMENTI
Itinerario gorgiano in Toscana
di Francesco Berti

Varie ed eventuali

CURIOSITÀ

- Letti e approvati
- Quando la propaganda correva sulle quattro ruote...

EFFERATEZZE

- Senza commento
- Blob anarchia

Bollettino 17 - luglio 2001

Cose nostre

- Summerhill
- Un'indagine sugli anarchici oggi
- Anarchici ed ebrei
- Nastroteca

Tesi e ricerche

- Lettere d'amore e d'amicizia
di Mattia Granata
- Gli anarchici italiani nella guerra civile spagnola
di Valerio Visigalli
- Salazarismo: ideologia e propaganda
di Goffredo Adinolfi

Documenti rari e inediti

- Sandro Pertini, poeta dell'anarchia
di Dino Taddei
- In galera per Lili Marlen
di Dino Taddei

Album di famiglia

Un inglese in colonia

Memoria storica

- La veridica storia della A cerchiata
di Amedeo Bertolo



BIOGRAFIE

- Gaetano Gervasio, mio padre
di Giovanna Gervasio Carbonaro

- Aniela Wolberg

TESTIMONIANZE

- Mi ricordo quella volta con Gervasio...
di Virgilio Galassi
- Ricordo di Giovanni Vattuone
di Valerio Isca

Informazioni editoriali

- L'esperienza di Mujeres Libres
di Stefano Olimpì
- Sindacalismo al bivio: il movimento operaio rivoluzionario
di Dino Taddei
- "A Ideia" ritorna

Informazioni bibliografiche

Bibliografia essenziale sulla pedagogia anarchica
di Francesco Codello

Immaginazione contro il potere

VERSI DI RIVOLTA

Ode a Bakunin

di Hans Magnus Enzensberger

Incontri

- Riflessioni sull'antimilitarismo in Israele
di Sara Siena
- Gli intellettuali ebraici e il militarismo all'inizio del Novecento
di Eric Jacobson

Varie ed eventuali

CURIOSITÀ

- Letti e approvati
- Eredità preziose

EFFERATEZZE

- Spigolature veteromarxiste
- Blob anarchia

Cover story

Hippolyte Havel

Bollettino 18 - dicembre 2001

Cose nostre

- Fondo Pio Turroni
- Appello tesi
- Novità sul Bollettino
- Progetti cancellati
- Quaderno sulle fonti orali e di polizia

Tesi e ricerche

- Incontro di istanze rivoluzionarie e conflitto di idee
di Pierpaolo Casarin
- Futuristi e anarchici
di Laura Iotti

Anarchivi

Institute for Anarchist Studies

Memoria storica

- Il Centro Educativo Italo-svizzero di Rimini
di Virgilio Galassi
- Trent'anni all'asilo svizzero e dintorni
di Ugo Gobbi

BIOGRAFIE

- José Martínez, editore, libertario, eterodosso
di Fernand Gomez
- Juan Gomez Casas



Informazioni editoriali

- Stirner tra individualismo, nichilismo e anomia
di Lorenzo Pezzica
- Da Malthus all'ecologia umana: anticipazioni dell'anarchismo iberico
di Stefano Olimpì
- L'anarchismo ha un futuro?

Storia per immagini

FILM

- Armand Guerra, cineasta e pioniere del cinema militante
di Eric Jarry
- Alcuni contributi misconosciuti al cinema
di Eric Jarry

MOSTRE

- Personale di Fabio Santin
- Joseph Labadie on-line

Incontri

- Solidarietà e rivolta. La mobilitazione pro-Ferrer dell'ottobre 1909
di Claudio Venza
- L'influenza di Ferrer sulla pedagogia libertaria in Italia
di Francesco Codello
- La diffusione del "mito" di Ferrer nella Toscana pre-fascista
di Franco Bertolucci

Varie ed eventuali

EFFERATEZZE

Blob anarchia

Cover story

Vernon Richards

Bollettino 19 - luglio 2002

Cose nostre

- I Quaderni del Centro studi libertari
- Fondo Bruna Casata
- Aggiornamento tesi
- Errata corrigè

Tesi e ricerche

- Medicina e società, la figura di Gaspar Sentiañon Cerdaña
di José Vicente Martí Bosca
- L'etica di Bakunin
di Carlo Genova
- Il kibbutz, tipica forma cooperativa del mondo ebraico
di Manuela Furlan

Album di famiglia

Ugo Gobbi visto da Fellini

Documenti rari e inediti

“Lavoro e Libertà”, nascita e morte di una testata
di Virgilio Galassi

Anniversari

Unione sindacale italiana (1912-2002),
90 anni di sindacalismo libertario
di Sergio Onesti

Memoria storica

- Tutti passavano da lì...
di Pietro Masiello
- Epistolario intimo di un espropriatore



- Omaggio ai disertori
di Sergio Vaghi
BIOGRAFIE
- César Milstein, alias “El Pulpo”, ricordo di un premio Nobel libertario
di Eduardo Colombo
- Ricordo di un cesenate atipico
di Luigi Riceputi

Informazioni editoriali

- “A Contretemps”, un bollettino “inopportuno”
di Amedeo Bertolo
- La Spagna tradita: aperti gli archivi sovietici
di Alessandro Curioni
- Primo tomo sull’anarchismo spagnolo

Informazioni bibliografiche

Le opere complete di Bakunin su CD
di Lorenzo Pezzica

Attività libertarie

Fiera del libro anarchico di San Francisco
di Bas Moreel

Incontri

- Leonida Mastrodicasa
di Antonio Pedone
- Riflessioni su guerra e guerriglia

Storia per immagini

Senza prezzo

Varie ed eventuali

CURIOSITÀ

- Quando il re premiò Bakunin...
di Pietro Masiello
- Se le birre si ribellano...

Cover story

Georges Cheïtanov
di Dino Taddei

Merlino e la società aperta

“Anarchismo, socialismo e società aperta: il caso di Francesco Saverio Merlino”
Tesi di laurea in Filosofia, Facoltà di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Milano, A.A. 1999-2000

di Lucio Gabellini

“Io ho combattuto e combatto una battaglia contro il dogma e contro l'autoritarismo dei socialisti del partito. Me ne duole e pur me ne compiaccio; perché essa è necessaria e utile. Essa eleva gli animi, li educa all'indipendenza, li fortifica nella lotta, ci procaccia la stima e il rispetto degli avversari e ci assicura dal pericolo di quella tale 'dittatura', che a ragione venne cancellata dai programmi socialisti”. Così Merlino descrive la sua “vocazione” in un articolo, *La mia eresia*, apparso nell'aprile del 1899 sulla “Rivista critica del socialismo”, da lui stesso fondata e diretta. Figura di primo piano del movimento anarchico e protagonista della polemica del 1897 con Errico Malatesta sui principi e sui metodi dell'anarchismo, Merlino inizia ad assumere, verso la fine dell'Ottocento, una posizione che risulta difficilmente classificabile negli schieramenti politici e ideologici del tempo. La ricerca di un socia-



Tesi e
ricerche

lismo diverso, che definirà libertario, suscita l'incomprensione dei suoi contemporanei e gli attacchi di una sinistra fortemente condizionata dal verbo marxista, dogmaticamente contraria a ogni proposta alternativa e critica.

Se escludiamo la fondamentale opera di Aldo Venturini – impegnato a mantenere viva l'eredità del pensiero merliniano tramite la pubblicazione di edizioni critiche di molti dei suoi scritti e di tutti gli inediti – e di pochi altri, l'opera di Merlino risulta ancora poco conosciuta e studiata. Bisogna aspettare il 1993 per avere la prima monografia completa sull'intera vicenda biografica e intellettuale di Merlino (G. N. Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale 1856-1930*, Angeli, Milano, 1993). Lo scopo del lavoro qui presentato è di mettere in luce come Merlino, attraverso la percezione dello sviluppo fatalmente totalitario del marxismo e il rifiuto

delle posizioni utopiche degli anarchici, elabori un modello di società che presenta forti somiglianze con quello proposto da Karl Popper ne *La società aperta e i suoi nemici* (Armando, Roma 1973). Su questa base risulta possibile cogliere i legami che intercorrono fra la popperiana società aperta e alcune tradizioni, quella socialista, quella anarchica, quella democratica, tutte ben rappresentate da Merlino.

Al fine di evidenziare questi aspetti della sua opera, l'analisi si è incentrata sugli scritti della maturità, intendendo con questa fase l'epoca che va dal 1897 al 1924, anni in cui si verificano l'avvicinamento verso il Partito socialista e l'accettazione del sistema democratico. Merlino è alla ricerca di un sistema politico ed economico che sappia conciliare l'istanza di libertà con la richiesta



Francesco Saverio Merlino nel 1892

di giustizia sociale, impostando nel contempo le questioni etiche e metodologiche per la definizione di un socialismo svincolato dalla tradizione marxista. Forte di una cultura economica che gli ha permesso di criticare a fondo il sistema marxiano, mettendo in luce, ancora prima di Bernstein le contraddizioni della teoria del valore-lavoro, e in virtù di un'esperienza politica diretta che gli ha consentito di verificare la vacuità dell'azione rivoluzionaria scollegata dalle forze progressiste presenti nella società, la proposta politica di Merlino tuttavia viene osteggiata e sveltita dai contemporanei proprio negli aspetti che più possono stimolare e arricchire il dibattito politico italiano. Curioso destino per un pensatore ai tempi apprezzato, fra gli altri, da Eduard Bernstein, Georges Sorel, Emile Durkheim, Guglielmo Ferrero, Luigi Einaudi, Giovanni Vailati, e riconosciuto ora come il precursore del socialismo liberale poi elaborato da Carlo Rosselli¹. Se è vero che Merlino precorse troppo i tempi, d'altra parte la prevalenza del pensiero marxista nel movimento operaio del nostro Paese ne ha precluso la completa comprensione dell'opera; ci auguriamo che oggi sia giunto finalmente il momento di valutare a pieno i risultati della lunga battaglia contro l'autoritarismo condotta da Francesco Saverio Merlino.

Nota

1. Cfr. in proposito quanto scrive Norberto Bobbio nel saggio *Tradizione ed eredità del liberalsocialismo*, in Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*, Einaudi, Torino 1997, pp. 158-160.

Da un'ampia recensione apparsa sul bollettino parigino "A contretemps" n. 9, a firma Frank Mintz, abbiamo tratto i dati essenziali su un periodo poco noto dell'anarchismo russo ricostruito nei libri di Anatoli Shtirbul, docente di storia alla Facoltà di pedagogia di Omsk: Anarkhiskoe dvijenie v Sibiri v I tchverti XX veka, Omskii Gosudarstvenni Pedagogičeskii Universitet, Omsk 1996, vol. I: 1900-1918, pp. 205; vol. II: 1918-1925, pp. 174; Anarkhiskoe dvijenie v period krizisa rossiiskoy tsivilizatsii, Omskii Gosudarstvenni Pedagogičeskii Universitet, Omsk 1998, pp. 85.

Freddo e rabbia: una "machnovitchina" siberiana

a cura di Pietro Acquistapace

Prenderemo in esame un aspetto poco conosciuto dell'anarchismo russo, ossia l'attività insurrezionale e rivoluzionaria siberiana, attraverso l'opera (edita solo in russo) dello storico Anatoli Shtirbul.

Nella sua ricerca Shtirbul evidenzia come in Siberia sia stato importante l'incontro tra il pensiero libertario, in gran parte giunto attraverso i prigionieri politici, e le tradizioni siberiane quali l'autonomia dei gruppi cosacchi, il banditismo contadino, la cooperazione agricola, senza dimenticare la presenza di gruppi religiosi ortodossi dissidenti e delle più diverse comunità religiose, tra cui i "discepoli" di Tolstoj.

Questa composita tradizione per sua natura antiautoritaria influenza molti degli anarchici deportati in Siberia, rafforzandoli nei loro convincimenti, come ricordano nelle loro memorie tanto Bakunin quanto Kropotkin. Le prime attività di diffusione delle dottrine anarchiche risalgono al 1905-1906, mentre i primi tentativi insurrezionali, in collaborazione con elementi social-rivoluzionari, si hanno nel 1907 a Omsk e nel 1911 a Tchi-ta. Dapprima il movimento anarchico siberiano si orienta verso posizioni bakuniniane, salvo poi subire, come nel resto del Paese, la divisione tra anarco-comunisti,

anarco-sindacalisti e anarco-individualisti. Shtirbul quantifica i militanti anarchici nel 1906-1907 in un centinaio, a fronte di 3.000 socialdemocratici e 1.000 social-rivoluzionari; passando poi agli 800 anarchici divisi in 46 gruppi nel 1917.

Entrando poi specificamente nel periodo della Rivoluzione del 1917, anche in Siberia si verifica la spaccatura a proposito del rapporto da tenere con i bolscevichi. Va notato che qui il movimento anarchico si compatta attorno al sindacato dei minatori di Keremovo.

Una fallita sollevazione ha luogo nella guarnigione "bianca" di Irkutsk, ma la pro-



Reparto rivoluzionario contadino durante la Rivoluzione del 1917



Deportati in catene dopo la fallita rivoluzione del 1905

paganda raggiunge ben presto Tomsk, Krasnojarsk e la flotta del lago Bajkal. In quel periodo vedono la luce numerose traduzioni di autori come Kropotkin (russo, ma che all'epoca, ormai residente a Londra, pubblicava le sue opere in inglese), Reclus e il "nostro" Malatesta per le edizioni Novomirski, letteralmente Nuovo mondo, e sui periodici "Sibirskiy anarkhist" (L'anarchico siberiano) e "Buntovnik" (L'insorto). Oltre che tra i ferrovieri e i contadini, l'influenza anarchica è forte anche tra i 140 mila soldati inviati a combattere le truppe bianche di Koltchak. Proprio la presenza della controrivoluzione impedisce il disarmo, da parte dei bolscevichi, delle bande partigiane anarchiche, che fanno la loro comparsa nella regione dal 1918 e il cui contributo militare, sotto la guida di comandanti come Novoselov e Rogov, è assolutamente indispensabile per la vittoria della rivoluzione. Tuttavia, ben presto i contrasti con i bolscevichi si palesano. Dapprima con la nomina di amministratori esterni alla regione e poi

con la nomina di ex-ufficiali zaristi a capo delle guarnigioni locali. La resa dei conti si ha in occasione del 1° maggio 1920 a Julanikh, dove 1.000 partigiani e qualche migliaio di contadini rendono omaggio alle vittime della controrivoluzione. La rivolta scoppia due giorni dopo quando Novoselov proclama la nascita della Federazione Anarchica d'Altaï (FAA). In seguito all'attacco dell'Armata rossa le truppe anarchiche si dividono in piccoli gruppi e si disperdono nella taiga. Nel giugno 1920 Rogov, catturato, si suicida; Novoselov invece continua la lotta fino a settembre, prima di sparire con i suoi partigiani. Riapparirà nel 1921 tentando una nuova sollevazione, alleato anche a truppe controrivoluzionarie, ma la sorte della battaglia gli si rivelerà in breve tempo contraria. Insurrezioni, presto sconfitte, scoppiano anche nella regione di Tomsk sotto la guida di Lubkov e dei suoi 2.500-3.000 partigiani. Si conclude così quella che può essere definita una "machnovitchina" siberiana.

Questa sezione del Bollettino comprende tre lavori che pur raccontando situazioni fra loro diverse possono essere accomunati da un elemento centrale: l'alcol. Il bere sociale degli immigrati anarchici tedeschi nelle birrerie di New York per certi versi richiama i lavoratori del Veneto che sorseggiavano vino nelle osterie padovane discutendo di trasformazione sociale e di tante altre questioni. Più o meno nello stesso periodo, Sébastien Faure, nella sua Enciclopedia anarchica, ci ricorda per converso di come l'alcol sia stato sempre strumento di controllo e di dominio di un mondo su un altro. A ognuno di noi la capacità di valutare in che modo e quando i luoghi e le abitudini possano facilitare l'aggregazione, il pensiero e l'organizzazione e quando invece rappresentino un ostacolo per la crescita individuale e collettiva.

L'osteria "luogo" di libertà

a cura di Pierpaolo Casarin

Quanto proposto da Tiziano Merlin, nel suo scritto Un secolo di bettole in un paesino della Bassa, costituisce una testimonianza di qualcosa che non c'è più, di un'atmosfera che il tempo e le trasformazioni economiche hanno cancellato. Le osterie, punto d'incontro di vagabondi e disperati, ma anche occasione di ritrovo e confronto tra lavoratori, luogo di gioco, di sogno, di socialità, di anarchia, hanno ceduto, accerchiate da un'urbanizzazione asfissiante, dal dilagare del pranzo veloce, del tramezzino in piedi, dalla fretta che uccide la chiacchiera e la condivisione. Toni Grossi, giornalista e studioso di storia sociale, curatore de La casa del vino e del gioco, lavoro nel quale lo scritto di Merlin è collocato, se da un lato ci invita a riflettere sulla complessità del tema in questione, da un altro sottolinea quanto sia fondamentale occuparsene proprio in quest'epoca, senza presunzione, a piccoli sorsi, forse per gioco, al

fine di non correre il rischio di smarrire la memoria di una realtà fondamentale nello sviluppo sociale dell'Ottocento e di buona parte del Novecento. Quanto segue è parte dello scritto di Merlin, padovano di Pozzonovo, studioso delle classi subalterne venete e autore dei volumi Gli anarchici, la Piazza e la campagna e La Piassa.

Memoria storica

All'osteria-casolino dei "Muolo" (1851)

Così don Brizzito, nel luglio del 1851, si esprimeva in merito all'osteria: "...è il ricettacolo dell'inguardo, la casa dello sfaccendato, l'albergo degli assassini. Quel paese che conta tante osterie è un paese pieno di ladri. La piazza e l'osteria. La piaga degli scandali passa e ripassa dalle piazze alle case, dalle case alle piazze; mentre ai figli del povero bisogna inculcare l'abborrimento dell'ozio, l'amore al lavoro, il rispetto della proprietà". Anche i "siori" si mostrano

pienamente in sintonia con il sacerdote. Se non li tenessero sotto controllo, i loro contadini si darebbero “al bere, al gioco, alla vita spensierata e punto contegnosa”, specie quando “abitano in prossimità dei centri dove troppo abbondano bettole, spacci di liquori e tant’altri trafficanti di ogni genere”. In epoca austriaca se qualcuno passava troppe ore dall’oste giocando magari ai dadi, alle carte o alla morra; se peggio insultava il Deputato che di solito era il grosso possidente locale; se bestemiava, gli capitava come minimo di essere precettato politicamente. Il “Precettato politico” per un anno non poteva più farsi vedere in piazza e nelle osterie, né doveva uscire di notte dalla propria abitazione o andare nei paesi vicini salvo che in casi molto particolari. Doveva inoltre dimostrare di avere un lavoro e non poteva parlare per nessuna ragione con altri eventuali assoggettati allo stesso precetto. Sulla precettazione decidevano di comune accordo Deputato e Parroco durante una riunione comune. L’antagonismo tra osteria da una parte e possidenza territoriale dall’altra è un dato costante nell’Ottocento; l’osteria diviene il luogo dove s’incontrano e confrontano generazioni diverse e differenti esperienze. Qui è possibile fare un confronto fra salari reali di epoche diverse; qui si fermano squadre che hanno lavorato lontano e informano sulla mercede in altre province. Così nasce un atteggiamento critico nei confronti dell’ambiente in cui si vive; cosa improbabile per un salariato fisso che da generazioni conduce un’esistenza isolata avendo esclusivamente un rapporto col proprio padrone. È questa cultura, questa libertà dell’osteria, che la possidenza teme e vuole colpire coi suoi discorsi più o meno moralistici. Non a caso, del resto, le innumerevoli proteste bracciantili dei paesi della Bassa, per

tutto l’Ottocento, ma anche nel Novecento, partono di solito dall’osteria e hanno come controparte diretta il padrone cui si chiede qualche giornata, oppure il Deputato dal quale si pretende l’apertura di un lavoro pubblico.

Il latifondista, dalla sua posizione di Deputato comunale, guarda con diffidenza l’osteria e i suoi avventori, di cui tuttavia non può fare a meno. Tra gli avventori, ci sono altri “senza terra” come il maestro, l’impiegato comunale, il farmacista e il medico. Per quanto stiano meglio degli altri non contano politicamente. Vivendo nell’osteria danno sfogo



Le foto di questo brano testimoniano che nonostante la forte campagna anti-alcol portata avanti da buona parte dell’anarchismo (in tempi, va detto, di un alto tasso di alcolismo fra le classi subalterne), il bere sociale rimane una consuetudine diffusissima, quanto meno nel movimento italiano. In questa foto, anarchici triestini nei primi anni Venti in un’osteria del Carso. Il primo a sinistra è Umberto Tommasini

alla propria frustrazione avvicinandosi al mondo del borgo, alle sue rivendicazioni. E danno a esse, data la loro natura di intellettuali, una certa sistemazione ideologica.

I “Muolo” Andolfo, un po’ osti, un po’ intellettuali, un po’ mediatori, avevano tutti i numeri per assumere un ruolo attivo nel 1848, quando pareva che tutto il mondo stesse per crollare. Erano stati “degani” nel Settecento e uno di loro ha fatto il sindaco con Napoleone. Nei momenti migliori, quando hanno potuto prendersi a livello una campagnola poco dopo abbandonata a causa di una graduale ma inarrestabile decadenza economica, hanno fatto studiare veterinaria a uno di famiglia e ancora un “Muolo” si guadagnava la vita come impiegato comunale nella vicina Solesino. Privati del potere politico e impoveriti, sfogano il profondo senso di frustrazione con un astio verso la possidenza e il clero. Aderiscono di conseguenza alle idee “repubblicane”, alla rivoluzione, tanto più che in tutta la zona per “rivoluzione” s’intende “potere al popolo” e fine del “governo dei signori”. Mettendo in pratica le idee dell’osteria, già si erano mossi un oste di Cartura e uno d’Este con l’intenzione di assumere in prima persona la massima carica municipale, cacciando, quindi, i Deputati di sempre. Nel monselicese, non appena ritornano gli austriaci, opera un Comitato segreto che ha il compito di tenere i contatti con Venezia assediata, favorendone la resistenza, mandando uomini, viveri ed informazioni. Fanno parte del Comitato segreto l’avvocato Giuseppe Giraldi di Monselice, Angelo Monticello e il figlio Martino, detti “Culatte”, Giovanni Galeano detto “Brun”, mediatore di cavalli. Di Pozzonovo sono Ettore Caramatti, studente diciottenne figlio del medico condotto e Mattia “Ciosoto”, di cui è rimasto

il ricordo delle memorabili bevute nelle osterie. Per ultimi, legati da stretta parentela coi “Culatte”, ci sono tre “Muolo”: Lorenzo, Arsilio e Basilio.

I due Monticello passano e ripassano le linee a Brondolo “strisciando come serpenti” e portano viveri e messaggi segreti. Intercettati, Angelo viene fucilato con altri quattro, mentre Martino riesce a fuggire. I fratelli “Muolo”, impegnati nel reperimento viveri, entrano in contatto con i briganti per ottenere con la forza quelle provviste da chi le aveva vendute a caro prezzo fino a qualche tempo prima. I “Muolo” vengono arrestati il 10 luglio 1851 e condannati a vent’anni come briganti; eppure era la loro prima rapina, contro un bottaio che vendeva loro le botti dove venivano poi nascosti i viveri per la Repubblica. Ettore Caramatti è scappato oltre il Po. Mattia “Ciosoto” è stato arrestato e dovranno passare degli anni prima di vederlo tornare da Vienna. Giovanni “Brun” si è fatto prudente, guardato a vista com’è dagli austriaci. Nonostante tutto il 18 luglio del 1851 l’osteria dei “Muolo” è aperta, perché la vita va avanti. In bottega ci sono gli orfani di Lorenzo.

Alla liquoristeria Petranzan (1885)

Parcechie cose sono cambiate in trent’anni. Antonio “Muolo”, figlio di Lorenzo forse morto in carcere, ha ereditato il casolino, mentre l’osteria va a una sorella. L’antica osteria è ridotta a una bettola ormai, con pochi avventori. Nel frattempo l’osteria Petranzan ha assunto in pieno il ruolo di “liquoristeria” dove vanno gli “artisti” e gli intellettuali a passare il loro tempo libero. Orientata politicamente a sinistra, vagamente repubblicana, la clientela legge con assiduità “Il Bacchiglione” che il Petranzan quotidianamente mette a disposizione. Non mancano però,

di tanto in tanto, anche pubblicazioni più estremistiche quali “La Plebe”, “Il Martello”, “La Favilla” e “Il Diavolo” portati in paese dai figli di Martino “Culatte” i quali, da circa dieci anni, propagandano nelle campagne la nuova ideologia anarco-socialista.

La cultura positivistica che nella Scienza ripone tutte le speranze trova il suo più importante portavoce in un altro avventore dei Petranzan. Si tratta di Giovanni Tresoldi, esponente di una famiglia di piccoli commercianti, che diventa speziale. Ferocemente anticlericale, sempre in lotta col prete a suon di querele e controquerele, lo speziale pone i seguenti nomi ai figli: Franklin, Propilamina, Metilo, Etilo, Ildegonda. Il nome Ildegonda, nella sfilza di nomi esaltanti la chimica, è quasi un presagio dello sviscerato amore per la letteratura, il teatro e le arti in genere che gli spezialetti dimostreranno negli anni successivi.

Nell’osteria Petranzan passa gran parte del suo tempo anche l’anziano maestro Pezzolo. Ormai sessantenne, scapolo, con un gran naso rosso dal bere, gli basta poco per vivere. Figlio del primo cursore comunale, aveva mal seguito l’esempio del fratello diventato ingegnere, e s’era adattato a guadagnarsi la vita insegnando l’alfabeto a intere generazioni di ragazzini. In municipio, regno dei clericali, lo guardavano male, ma lo sopportavano ugualmente sia perché era quasi un’istituzione in paese, sia perché gli mancava poco alla pensione. D’altra parte, pur simpatizzando per la sinistra, non si esponeva più di tanto, anche perché sapeva ciò che era capitato al collega Pasini di Solesino. Il Pasini accusato di essere dedito al vino, fu licenziato dal sindaco. In realtà ci si era accaniti su di lui perché amava passare i paesi frequentando le osterie dove teneva discorsi inneggianti agli antichi filosofi e al socialismo.



*Roma, 1952. Brindisi per il compleanno di Giovanni Forbicini al centro con il cappello.
Alle sue spalle, a destra, in piedi, Armando Borghi*

Socialisti dichiarati sono il Rodella, il Munaro e il Traversina. Partiti dalle stesse idee radicali degli altri avventori e seguendo l'itinerario politico del "Culatte", essi sono approdati prima al repubblicanesimo e quindi all'anarchia. Come portavoci della nuova idea vendono in paese "Il Barababao", "Il Pane" e "L'Intransigente", dove si inneggia alla Rivoluzione sociale; distribuiscono opuscoli scritti dal Malatesta; scrivono articoli sui vari giornali anarco-socialisti non disdegnando di quando in quando di mandare delle corrispondenze anche a "Il Bacchiglione". In osteria, nel forno del Rodella o nella falegnameria del Miazzo che si trova a un passo dall'osteria stessa, mostrano lettere di Carlo Monticelli, esule in Francia, discutono di politica e dicono che è arrivata l'ora della rivoluzione. Questione di mesi, giura Munaro, che è stato anche a Venezia per conferire coi capi dell'Internazionale. Parlano tra di loro di armi e di messaggi cifrati. Un carabiniere dirà di averli sentiti nascosto dietro al banco dell'osteria: con loro c'era uno vestito alla moda civi-

1508

SACCHETTI Teodoro (Barbòlomo) nato 21. 7. 86 a Massa Marittima, residente all'estero barbolesiano. Anarchico pregiudicato da fermare, perquisire e vizitare in caso di rientro nel Regno.



Conosciti: - statura bassa, capelli ed occhi castani, corporatura grossa.
Questore Grosseto, 11. 3. 1901.

Foto segnaletica di Teodoro Sacchetti, curiosamente ritratto con fiasco e bicchiere

le il quale assicurava "che era giunto il momento". Più tardi si è saputo che era Castellani, figura di rilievo dell'anarchia in quegli anni.

Vicino ai Petranzan, cinque o sei metri appena, c'era la bettola del Tote Merlin "Ruola", mezzo calzolaio e mezzo oste, soprattutto grande bevitore. I braccianti andavano da lui a bersi l'ultima palanca. Essi parlavano male dei "siori" e minacciavano di tagliare viti e bruciare fienili se non avessero avuto qualche giornata di lavoro. Bersaglio delle loro invettive era Centanin, il più grande latifondista della zona.

Al caffè da Tullio (verso il 1914)

I Simonetto, venduta una campagnola al cugino Tresoldi "Speziale", acquistano una bettola che trasformano in un discreto caffè in aperta concorrenza con la liquoristeria Petranzan. Tullio Verza, stanco del mestiere del muraro, sposa una delle figlie dei Simonetto e inizia in tal modo la sua carriera di caffettiere. Il caffè del Tullio è modesto tutto sommato, ma tenuto con tanto amore. Sopra a ogni vecchio tavolo hanno messo il panno verde come al casinò e sul banco, dentro a splendidi vetrinette, fanno bella mostra di sé le paste fini e il mandorlato della ditta Dal Din di Monselice. Dal Tullio si legge "Il Gazzettino", il giornale dei miscredenti, e si legge anche "L'Asino" del Podrecca. Spesso "L'Asino" viene affisso davanti alla porta perché il prete lo possa vedere. Gli avventori ce l'hanno a morte col nuovo prete Marchetti. Amico personale del vescovo Pellizzon, don Marchetti ha deciso di attaccare battaglia coi socialisti, e questi non sono certo da meno. Allora che non c'erano le sezioni di partito, le varie riunioni si tenevano al caffè e nelle osterie. Si trattava di una consuetu-



Buenos Aires, 1962. Brindisi conviviale di redattori e collaboratori del settimanale "La Protesta" presso la sede della Federación Obrera en Construcciones Navales. Seduti da sinistra: Manuel Carreira, Antonio Peralta, Alberto Bianchi, Humberto Correale e, alle sue spalle, Pilar Correale; delle donne a destra, ahimè, non c'è memoria dei nomi. In piedi con la cravatta nera Eduardo Colombo all'epoca responsabile del giornale

dine antica, ampiamente sfruttata fin dagli anni Settanta dell'Ottocento, quando appunto i figli del "Culatte" utilizzavano di volta in volta le varie osterie di Monselice per tenere le adunanze anarchiche. Per questo, in occasione delle elezioni, il prete Marchetti si trovava in seria difficoltà. Poteva forse il parroco organizzare la grande mangiata, nelle osterie dei Simonetto dove si ballava e dove il clero era convinto si tenessero delle orge? Il caffè e le osterie, sono dunque, anche all'inizio del secolo, il "luogo" dei socialisti. Non risultano i popolari nelle osterie. Nella mente degli avventori del caffè il sindaco popolare è "chel boaro", "chel magna-particole" e lo si invita ad andare in valle e in stalla. Non risultano presenti neppure gli esponenti di quelle famiglie, diventate padrone di una ventina di campi alla fine del secolo, che prima aderiscono

al partito popolare e poi, in genere, al fascio. Il loro "luogo" è la chiesa.

Al caffè delle Tullie (1930)

Nel 1919 si realizza la secolare speranza della piazza: Giulio Simonetto viene eletto sindaco grazie alla vittoria dei socialisti alle elezioni amministrative. Ma si tratta di una vittoria di breve durata, perché giunge presto il fascismo.

Non cambia molto al caffè delle Tullie, dove a dirigere gli affari rimangono soltanto le numerose figlie (ecco spiegata la trasformazione del nome del caffè). Continua a esserci il solito giro di clienti, in genere benestanti, di estrazione laico-socialista. Non parlano di politica, però non si iscrivono nemmeno al fascio perché non è loro necessaria la tessera per vivere.

Un fatto importante, al fine di meglio



Milano, anni Ottanta. Brindisi con un Anarchik palesemente alticcio. Al centro con la sigaretta lo stesso Eduardo Colombo della foto precedente, ma diversi anni e bicchieri dopo (qui con Amedeo Bertolo, responsabile del Centro studi libertari)

comprendere certe evoluzioni sul piano della mentalità, è la vendita, da parte del Simonetto e dell'amico spezialetto, economicamente rovinati, della sala *Il Libertà*: sala che era stata per vent'anni la pietra dello scandalo dei benpensanti e del clero. La compra nel 1925 un fascista appartenente alla classe medio-terriera che ne modifica il nome in *Tersicore*, ma non può naturalmente modificarne la destinazione. In tal modo, se è vero che i fascisti proprietari terrieri si impadroniscono in senso letterale dei "luoghi" della *piassa*, risulta anche vero il contrario, e cioè che la mentalità piazzaiola comincia a far breccia in un ceto sociale tradizionalmente ostile a essa o, almeno, sostanzialmente estraneo.

Anche al caffè delle Tullie infatti vanno sette-otto fascisti, tra i più importanti, tutti proprietari terrieri. Gente nuova, appunto, che assapora per la prima volta

il gusto della vita di piazza e ne assimila gradatamente le abitudini. Tra fascisti ed ex-socialisti prevale in genere un rapporto di reciproco rispetto, anche se, come tendenza, e specialmente nel gioco delle carte, ogni gruppo preferisce giocare su tavoli separati. La conflittualità, semmai, tra i due gruppi si evidenzia su di un piano strettamente culturale. Il gruppo di suonatori ex-socialisti arrivarono a comporre una canzone che avrà particolare successo alla festa provinciale. Sarà più applaudita di quella dei fascisti anche se poco in linea con la cultura dominante. In essa si parte, è vero, dalla vita nei campi, ma si tende a esaltare di essa gli amori non proprio legittimi, la vita scapestrata che male si armonizza con la morale ufficiale, e che esprime invece molto bene, seppure su un piano forzatamente ristretto, la mentalità scapigliata del tradizionale mondo socialista.

Un'inconsueta ricostruzione, attraverso i pubs, del tessuto sociale dell'emigrazione anarchica tedesca di fine Ottocento negli USA, liberamente tratta dallo scritto di Tom Goyens pubblicato su "Social Anarchism", n. 32, 2002.

Il pub di Justus Schwab

a cura di Sergio Vaghi

Dagli anni Cinquanta del Novecento in poi si fa largo un nuovo indirizzo di pensiero fra gli anarchici caratterizzato da una presa di distanza dall'anarchismo precedente la prima guerra mondiale più orientato a dare una risposta violenta alle problematiche sociali. Pensatori come Paul Goodman e Colin Ward sostengono che una società libera si caratterizza "come l'estensione della sfera della libera azione al punto di comprendere la maggior parte della vita sociale" (Goodman) e che una società anarchica possa essere intesa "come un seme sotto la neve" (Ward). Gli attivisti tedeschi immigrati negli Stati Uniti fra il 1880 e il 1890 appartenevano, invece, alla vecchia scuola di rivoluzionari. A prima vista risulta, infatti, evidente l'influenza delle idee di Bakunin (azioni cospiratorie ecc.) finalizzate all'abbattimento delle strutture del potere. Ma le stesse cronache dell'epoca rivelano il lavoro di un'alternativa "sfera di libera azione" sostenuta dagli anarchici tedeschi che vivevano nelle metropoli americane.

Il personaggio di punta degli attivisti tedeschi emigrati in USA fu Johann Most. Un legame tra il pensiero di Goodman e quello di Most parrebbe improponibile. Ciò nonostante esistono dei paralleli tra la comunità anarchica tedesca immigrata a New York negli anni 1880-90 e la rete dei gruppi anarchici di oggi. Furono i socialisti radicali tedeschi (1870-80) a lanciare il movimento anarchico negli USA (in precedenza prevalentemente individualista).

Essi organizzarono una rete di ritrovi in cui si poteva discutere di politica, divertirsi e stare insieme. La sede del movimento fu stabilita nel novembre del 1880 quando un gruppo di "social-rivoluzionari formarono il New York Social-Revolutionary Club dopo essere stati espulsi dal Socialist-Labour Party. Quasi tutti i membri erano esuli tedeschi.

L'evento più importante per il movimento fu l'arrivo di Johann Most nel dicembre 1881, che contribuì con le sue doti di grande oratore alla creazione di un movimento anarchico di lingua tedesca compatto e visibile.

Il Congresso di Pittsburgh (1883) definì le



Johann Most

linee di demarcazione tra socialismo e anarchismo in America.

Gli anarchici si mantennero visibili attraverso la stampa, i sindacati, la cultura e soprattutto la vita dei *Clubs*. Essi riuscirono a costituire una “sfera di libera azione” nella quale poterono agire ed espandersi.

Il “saloon” della classe lavoratrice tedesca era il luogo di incontro più caratteristico degli anarchici. Di proprietà di tedeschi, questi “saloons” si trovavano nel Lower East Side, il ghetto degli immigrati di New York. Questi locali, in cui si serviva la famosa birra lager con pasti caldi, si differenziavano dai tradizionali locali americani in quanto l’accesso era consentito anche alle donne (con grande stupore dei reporters). Il più famoso “luogo di ritrovo per tutti gli spiriti allegri, audaci e amanti della libertà”, come pubblicizzava il suo proprietario, era il pub di Justus Schwab. Il pub funzionava come il miglior centro di informazione per i radicali di New York; oltre a una zona riservata alla vendita di bevande, disponeva anche di una biblioteca di 600 volumi. Il grande retro veniva, all’occorrenza, utilizzato come forum per discussioni. Incontri di massa venivano organizzati in questi pubs per rivolgersi all’intera comunità anarchica, ma non solo.

Benché ignorate dagli storici, queste attività interne ai pubs svolgevano un ruolo estremamente significativo per la vita dell’attivista proletario. Utilizzando il pub come punto di incontro, gli anarchici tedeschi organizzavano picnic e altri eventi che offrivano una alternativa alla faticosa quotidianità della vita negli *shums* di Manhattan.

In questi raduni di famiglia, nei quali donne e bambini erano coinvolti al pari degli uomini, birra, musica e tiro a segno non mancavano mai assieme alle bandiere rosse e nere e ai dibattiti sulla situazione politico-sociale.

Un ruolo molto importante aveva anche la musica vocale o strumentale. Quasi ogni gruppo organizzato secondo i principi anar-

chici aveva il suo coro o la sua banda. Cantare e ballare era un aspetto centrale degli incontri.

Altre attività sponsorizzate erano manifestazioni teatrali, ricorrenze e celebrazioni, discussioni e gruppi di mutuo appoggio. Elementi di natura etnica tenevano insieme il gruppo, ma vi erano anche momenti di solidarietà multietnica, come la commemorazione della Comune di Parigi, che attiravano lavoratori francesi, boemi, italiani e russi.

Era evidente, invece, l’assenza di lavoratori di lingua inglese. La questione era quanto inclusiva avrebbe dovuto essere una organizzazione anarchica senza giungere a tropi compromessi.

Furono comunque messi in atto importanti sforzi nel tentativo di costruire una relazione con i lavoratori americani e i *liberals* della classe media.

Malgrado questi sforzi, il gruppo anarco-tedesco veniva man mano soverchiato da un altro gruppo etnico, quello degli ebrei-russi, che ne usava le infrastrutture per costruire la propria cultura anarchica in lingua yiddish. Alcuni di questi ebrei-anarchici riuscirono a espandere il pubblico al quale si rivolgevano e divennero *radicals* americani, come appunto Paul Goodman.

In certo modo, il movimento anarchico d’immigrazione riuscì a collegarsi al grande movimento progressista di tradizione anglofona solo nel 1910. Poi, a causa della sua posizione critica, senza compromessi, verso il capitalismo e le politiche parlamentari e dell’appello costante a misure rivoluzionarie, l’anarchismo d’immigrazione si allontanò sempre più dai *liberals* “autoctoni”: il radicato “ottimismo” della società americana portò infatti all’emarginazione dei movimenti che attaccavano in modo così radicale le istituzioni, decretandone nel tempo la scomparsa.

traduzione di Luciana Vaghi

A controcanto delle note precedenti su osterie e birrerie, riportiamo alcuni passi della voce "alcolismo" dell'Enciclopedia anarchica di Sébastien Faure. I brani sono tratti dall'edizione italiana (in fascicoli, Il Corvo, Livorno 1959, traduzione di S. Vuotto).

Vedi alla voce "alcolismo"

a cura di Pierpaolo Casarin

A prima vista può apparire sorprendente che l'anarchico abbia la sua parola particolare da dire a proposito dell'alcoolismo. L'opinione sembra che sia chiarita e l'unanimità ben fondata sui delitti dell'alcoolizzazione umana, le sue conseguenze nefaste nell'ordine individuale, familiare e sociale come pure sul modo di lottare il terribile flagello. E tuttavia, malgrado le apparenze, su nessun soggetto le due concezioni, anarchica e governativa, si affrontano e si oppongono con maggior forza e chiarezza.

Definizioni, metodi di studio, induzioni, deduzioni, conclusioni dottrinali e pratiche differiscono completamente in tutto.

"L'alcoolismo è una malattia cronica ingenerata per l'abuso di bevande alcooliche", questa è la definizione accademica governativa, ufficiale. In altri termini, il male colpisce gli individui tanto poco ragionevoli da assorbire eccessivamente liquidi a base alcoolica. Questo postulato, generalmente ammesso senza discussione, implica due corollari evidenti come assiomi: primo, le persone sensate, bevitori moderati, sfuggono alle conseguenze patologiche dell'ingestione esagerata; poi le bevande alcooliche non sono nocive per se stesse, ma per l'a-

buso che se ne può fare; la malattia non è in funzione della qualità, ma della quantità.

Per di più e molto meglio, il consenso universale, succedaneo della saggezza delle nazioni, ammette che l'alcool preso diluito e a dose normale, costituisce una bevanda tonica, stimolante, di buon valore nutritivo. Il Parlamento francese s'è fatto un dovere di adottare una tesi così notevole e di sgravare d'una parte d'imposta il vino, il sidro, la birra molto inoffensiva per natura. Nel timore di un consumo insufficiente, il legislatore innalza, eleva questi liquidi multicolori all'altezza di una panacea e li dichiara bevande igieniche, favorevoli alla salute. [...]

In poche parole la dottrina ufficiale considera l'alcoolismo più una colpa individuale che una malattia, un peccato di cui la legge punisce le manifestazioni pubbliche (legislazione francese contro l'ubriachezza) e contro il quale è possibile lottare con una multa anticipata sotto forma di elevazione del tasso d'imposta, con una diminuzione del numero dei ritrovi viziosi, con la concessione allo Stato del privilegio dell'industria e del commercio dell'alcool, infine, in certi casi particolari ed eccezionali, con la proibizione imposta ai privati di fabbricare come pure di

bere bevande alcoliche.

Al contrario l'anarchico, amico fedele della verità, enuncia e giustifica una definizione molto differente: "L'alcool è un'intossicazione cronica causata dall'uso abituale, a qualunque dose, di bevande alcoliche qualunque esse siano". È l'energica affermazione che l'alcool costituisce un veleno, la cui ingestione quotidiana a piccola dose crea il piccolo alcoolismo, e ad alta dose il grande alcoolismo, come esiste un piccolo, medio e grande morfinismo. L'intossicazione è in funzione e della quantità e della qualità. [...]

L'alcool è un prodigioso mezzo di governo, il cui successo si è sempre affermato dalla più alta antichità fino ai giorni nostri. Monarchie, oligarchie, democrazie non possono imporre il loro potere parassitario, sterile e malefico che a popolazioni abbruttite dal vino e dallo spirito e, quindi, incapaci di discernere i loro veri interessi.

La guerra europea del 1914-18 viene ancora a portarci la sua testimonianza irrefutabile. Imposta con l'impostura ufficiale a masse dall'intelletto anebbiato di alcool, la guerra perdurò solo grazie alle grandi e quotidiane distribuzioni di orribili misture avvelenate. [...] Impotenti a difendere la loro vita sacrificata in una spaventevole carneficina,



Proposta di monumento dedicato alle vittime dell'alcool. L'immagine è ripresa dal quindicinale "La Rivolta" di Milano, n. 32, dicembre 1910, che utilizza questa foto per pubblicizzare l'uscita del libro L'alcoolismo di Tomaso Concordia, un feroce libello contro l'abuso del bere

come gli uomini avvinazzati potrebbero rivendicare la loro felicità e la loro libertà? Orda balbettante e titubante, essi mostrano se stessi come primi artefici del loro asservimento.

L'attitudine dei governi suscita quella degli anarchici. Questi riscontrano nell'alcool il più pericoloso nemico; i loro sforzi di liberazione individuale e totale combattono la debolezza collettiva dell'umanità, la cui intelligenza e volontà s'intristiscono nei liquidi avvelenati. Al di fuori dei pericoli di ubriachezza e di delirio, il bevitore si rivela pusillanime e pauroso, inetto alle più piccole reazioni; in fondo a se stesso, egli prova il sentimento della sua debolezza fisica e mentale e si curva

davanti alle servitù millenarie: lunghe ed estenuanti giornate di lavoro, salari derisoriosi, alloggi insalubri, servizio militare e perfino la guerra micidiale. [...]

L'individuo non potrà salvarsi, se non rinunzierà definitivamente all'alcool sotto tutti gli aspetti, praticando l'astinenza integrale. La moderazione, predicata con astuzia da pseudo-igienisti ufficiali, nasconde una forma temibile, perché insidiosa, dell'intossicazione. Colui che beve ogni giorno e non si ubriaca mai, scivola a poco a poco nell'annientamento ineluttabile della sua personalità; oscurato lo spirito con i vapori deleteri, egli cessa di sviluppare la sua istruzione, non riflette, non pensa, agisce sotto suggestione di estranei, obbedisce ai comandi, teme e rispetta l'autorità brutale. Per sfuggire alla servitù infamante, esiste un solo mezzo di salvezza: la proibizione decretata contro se stesso.

I plebisciti, i regolamenti, le ordinanze portano in sé un elemento di impotenza originale: la loro caducità. L'autocrate, le autorità di domani distruggerebbero l'opera di oggi. La storia ci insegna come monarchi e cittadini elettori subiscono influenze successive e contraddittorie e come l'instabilità sconvolge le legislazioni in apparenza meglio consolidate.

L'uomo libero detta a se stesso la propria legge, ispirata dalla sua sana ragione, e s'interdice il più piccolo veleno. Egli agisce sui suoi simili con una potenza indistruttibile: l'esempio. Nella lotta antialcoolica, e dovunque e sempre, l'anarchico fa sue le belle parole del Dott. Legrain: "Da che l'uomo è in cerca del benessere morale, non trova mai niente di buono finché non prenda l'Ideale e l'Assoluto come guida e maestro".



Siamo certi che il noto enologo Luigi Veronelli (il quale nella sua rivista "Ex Vinis" ribadisce spesso e volentieri le sue convinzioni anarchiche) dissenterà da questa posizione diffusa in buona parte dell'anarchismo classico. E infatti ha sempre generosamente contribuito, con ottime scelte enologiche, a vari incontri anarchici. Qui è ritratta una delle tante bottiglie donate per l'Incontro internazionale anarchico "Venezia '84". Ma anche il più recente convegno "Anarchici ed ebrei, storia di un incontro" (sempre Venezia, 2000) ha beneficiato per la sua parte conviviale di un'eccellente selezione veronelliana. Il che dimostra, insieme alle foto pubblicate, che non tutti gli anarchici hanno aderito alla campagna pro-astinenza suggerita da Faure...

Lato Latini, il tipografo fiorentino

di Filippo Benfante

1. Lato Latini nacque ad Anghiari (AR) il 5 dicembre 1883 da Giovanni e da Adelaide Taverni. Aveva almeno una sorella e un fratello. La sorella Aida è nota alla polizia sin dai primi del secolo perché frequenta ambienti anarchici. Il Casellario politico centrale conserva un fascicolo a suo nome in cui si trova copia di una lettera di Camillo Berneri, scritta nei primi giorni del 1930. Berneri sostiene che Aida era una provocatrice, una spia e che nel 1921 era passata al fascismo¹.

Latino Latini nacque il 7 maggio 1882. Sulla copertina del suo fascicolo presso il Casellario politico permanente si specifica che è fratello di Lato. Non è considerato un elemento pericoloso, è schedato solo a Firenze, commette qualche piccolo reato all'inizio del secolo, dopo la guerra è fachino nei mercati cittadini. Ogni tanto la polizia confonde i due fratelli quasi omonimi e molto somiglianti.

Il 15 agosto 1944, mentre ancora si combatte per la liberazione di Firenze nella periferia nord della città, Lato si presenta in Questura e ottiene di portare via il suo vecchio fascicolo. L'anno dopo, in occasione del guaio giudiziario più grave della sua vita, in Questura si riapre il fascicolo sbagliato e sorgono degli equivoci, finché una nota del 10 ottobre chiarisce che i Latini sono due e che le informazioni che si vogliono sono relative a "Lato (non Latino)"².

2. La scheda biografica di Lato Latini conservata al Casellario politico centrale comincia il 29 luglio 1902. Lato è tipografo compositore presso la stamperia

Salani e frequenta alcuni "noti anarchici"; intorno al 1904 "vive maritalmente" con Adele, figlia dell'anarchico Giovanni Gavilli che sembra abbia avuto, più o meno nello stesso periodo, una breve relazione con Aida Latini³.

La polizia si occupa di reati, pene e moralità, dunque le informazioni che abbiamo sono queste: il 1° novembre 1903 Lato è arrestato, mentre si trova in un caffè, per oltraggio a pubblico ufficiale e sconta 37 giorni di reclusione; il 27 febbraio 1904 è sorpreso ad affiggere manifesti che invitano all'astensione alle elezioni amministrative comunali in programma il giorno dopo: gli vengono sequestrati 300 volantini ed è condannato a una multa di 200 lire.

Nel giugno 1904 Lato sparisce da Firenze. La prefettura risponde a un sollecito del ministero: "Il mio ufficio non ha mai segnalato fin qui a codesto On. Ministero il Latini Lato, perché il medesimo è modestissimo gregario della setta anarchica, e non un sovversivo...". Il rapporto sostiene che Latini era diventato anarchico per amore e per conquistare – oltre che la figlia Adele – anche la fiducia di Giovanni Gavilli:

Ma l'amore non durò a lungo, ed il Latini, stanco della Adele, andò in cerca di altra donna, di altro amore. Indusse così la minorenne Tozzini Ernesta la quale lavorava nella stessa tipografia Salani, ad abbandonare il tetto paterno e fuggire con lui.

Lato rientra in città con Ernesta, che

aveva tre anni meno di lui, ai primi di luglio, ma riprende subito a girare. In agosto s'impiega in una tipografia di Pistoia, dove resta un anno; in seguito passa per Genova, Torino, Novi Ligure, Tortona⁴. A Novi Ligure, nell'aprile del 1913, prepara un numero di prova de "Gli Scamiciati", quindicinale animato da Giovanni Gavilli; il giornale, in polemica con Malatesta, sosteneva l'anarchismo individualista. Lato rimane nel gruppo degli "Scamiciati" fino alla fine del 1914, quando il giornale chiude⁵.

Durante la prima guerra mondiale è inquadrato come soldato semplice nell'arma di artiglieria⁶.

Dal 1926, se non prima, vive di nuovo stabilmente a Firenze, dove ha aperto una tipografia in via S. Pier Maggiore⁷.

3. Ernesta Tozzini e Lato si sposano e hanno almeno sei figli, quattro femmine e due maschi. In uno stato di famiglia del 1947 risultano vivere coi genitori Berto, nato nel 1916, Renata, nata nel 1920, e Giulietta, nata nel 1925. Il maggiore si chiamava Armando; non ci sono notizie per le altre due sorelle⁸.

4. Nel 1933 Armando Latini, nato il 7 settembre 1910, domiciliato in lungarno Cellini 31, chiede il permesso di poter aprire una tipografia per il cui impianto ha già acquistato l'attrezzatura e pagato l'affitto di un locale in piazza S. Lorenzo, grazie anche all'aiuto dello zio Latino. Dopo alcuni mesi di attesa, la risposta è negativa; allora presenta ricorso al ministero degli Interni. Sollecitata, la Questura di Firenze spiega che Armando sarebbe solo il prestanome per una famiglia di sovversivi. Nel 1931, mentre il figlio è militare, Lato sospende la licenza di cui è in possesso dal 1926 e quindi prova a riprendere l'attività usando il nome della madre,

Adelaide Taverni.

Armando rafforza il ricorso con la raccomandazione del fiduciario del gruppo riornale fascista "Annibale Foscari". Il ministero degli Interni invita le autorità locali a riesaminare il caso. La licenza è concessa nel giugno 1933; la Questura dispone che "l'azienda del Latini sia convenientemente vigilata".

Nel 1934 la tipografia è funzionante in piazza S. Lorenzo, Lato lavora con Armando⁹.

5. Una nota del 1938 dice che le generalità di "Lato Latini, via Anguillara 20" sono state rilevate "da quaderni, rubriche, appunti già appartenenti al defunto anarchico Malatesta Enrico"¹⁰.

6. I controlli di routine della polizia non segnalano altro che cambi d'indirizzo. Lato continua a fare il tipografo, e periodicamente cambia indirizzo anche alla sua attività. Nella primavera del 1943 collabora alla riorganizzazione del movimento anarchico e dopo la caduta di Mussolini, durante i "quarantacinque giorni" del governo Badoglio, prepara un numero di "Umanità Nova"¹¹.

La già citata nota di prefettura del 10 ottobre 1945 informa che dopo l'8 settembre 1943, nel periodo clandestino, Latini stampò per conto del Partito d'Azione, dei comunisti e dei socialisti. Per il suo lavoro – che in quel periodo si svolgeva in via delle Terme 11/r – era stato perseguitato dai fascisti, tanto che aveva dovuto chiudere bottega. Dopo la liberazione i guai non erano finiti:

Nel novembre 1944 per avere stampato un giornale anarchico clandestino intitolato "Umanità Nova" veniva arrestato e condannato a cinque anni di carcere dalle Autorità Alleate. In seguito a ricorso, tale pena veniva ridotta ad un

Umanità Nova

GIORNALE ANARCHICO

RISORGIAMO

Salute a voi, o compagni d'Italia e di tutti i paesi; noi, dopo un lungo e forzato silenzio, ritendiamo con

siero è l'unica fonte della ricchezza, capita ai lavoratori con astuta e con violenza dalla classe capitalistica.

I detentori del potere e del capitale, per soddisfare alle loro morbide ambizioni, al loro insaziabile egoismo, non hanno mai accettato e analizzato

Noi riconosciamo in proposito il valore dell'affermazione fatta nel primo Congresso dell'Associazione Internazionale dei lavoratori tenuto a Ginevra il 3 Settembre 1866:

«... l'assoggettamento dei lavoratori al capitale è la causa di tutte

Edizione clandestina di "Umanità Nova", 10 settembre 1943

anno che terminerà di scontare verso la fine del mese prossimo.

Quando Lato Latini viene arrestato, Firenze è libera solo da pochi mesi. Come spiegano i compagni di Roma:

A Firenze, che fa ancora parte delle retrovie, non si rilasciano permessi per la pubblicazione di giornali. Non curandosi di tale divieto, i nostri compagni già da tempo diffondevano regolarmente una edizione settimanale di "Umanità nova". Quantunque clandestino il giornale aveva raggiunto la tiratura di 20.000 copie. [...] Ci giunge ora notizia che un tipografo, anch'esso nostro compagno, ma di cui non conosciamo ancora il nome, è stato arrestato sotto l'accusa di avere stampato il giornale¹².

Lo stesso giorno, un trafiletto nella rubrica di cronaca giudiziaria de "La Nazione del Popolo", il quotidiano di Firenze che esce come organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, rende noto che Latini è stato condannato a cinque anni di reclusione¹³.

La notizia è ripresa e commentata la settimana dopo da "Umanità Nova" di Roma.

A prima vista la condanna di Latini non sembra dovuta alle idee anarchiche, ma deriva dal fatto che nessuno può pubblicare senza permesso.

Ma riveliamo che l'ordinanza non fissa un minimo e un massimo della pena. È lasciato all'arbitrio del giudice. Finora nei numerosi casi verificatisi le pene non hanno superato i sei mesi. È la prima volta che s'infligge un castigo, che ricorda quelli del tribunale speciale fascista. E allora perché non dovremmo pensare che si è voluto (sic) essere così feroci appunto perché trattavasi di un anarchico?¹⁴

I compagni romani non sono del tutto fuori strada. Un rapporto del *Provincial Legal Officer* del 2 dicembre 1944 parla degli arresti delle "persone responsabili della pubblicazione di 'Umanità Nuova'". Il vero motivo dell'arresto è "vilipendio degli Alleati", ma si decide che è meglio basare l'accusa sulla mancanza del permesso di stampa¹⁵.

Il 16 dicembre 1944, il CTLN approva un ordine del giorno relativo al caso. Dopo avere precisato che "Umanità Nova" non è un periodico legato al CTLN, si passa a

un generico appello perché le autorità alleate ripristino la completa libertà di stampa. La “Nazione del Popolo” non lo pubblica.

Il CTLN procede con cautela: anche il suo quotidiano e i periodici dei singoli partiti membri sono sottoposti alla censura alleata, che è molto rigida. Nello stesso mese di dicembre 1944, a Lucca, sono arrestati e condannati dalle autorità alleate due tipografi legati direttamente al CLN locale, in seguito a una polemica sul controllo del giornale che si stampa a Lucca. Il CTLN incarica il pittore e scrittore Carlo Levi, allora uno dei direttori della “Nazione del Popolo”, di trattare il delicato caso¹⁶.

7. L’arresto di Latini provoca la sospensione delle uscite di “Umanità Nova” a Firenze. Il primo numero dopo la liberazione esce a pochi giorni dalla fine della battaglia di Firenze, il 10 settembre. L’ultimo numero del 1944 è datato 26 novembre. Il giornale riprende il 28 gennaio 1945, e continua le uscite in modo irregolare.

Nei mesi seguenti la stampa anarchica pubblica due appelli per la scarcerazione di Latini, che allo stesso tempo lamentano il fallimento dell’epurazione. Il numero unico “La protesta”, che esce nell’estate 1945, aggiunge un attacco al governo Parri e ad alcuni membri del CTLN, e completa la prima pagina con un’invettiva contro “Firenze fascistissima”¹⁷.

L’11 agosto 1945, cinque compagni – Augusto Boccone, Ezio Puzoli, Gino Bonechi, Piero Guarnieri, Luigi Zannoni – “a nome di tutti gli anarchici di Firenze” – consegnano una lettera al capo del governo, Ferruccio Parri, in città per l’anniversario dell’insurrezione fiorentina, in cui chiedono che si intervenga “per facilitare la liberazione del nostro compagno”. A quell’epoca la pena era già stata ridotta da

cinque anni a uno. Il ministero svolge qualche altra indagine; nel rapporto citato poco sopra la prefettura consiglia clemenza anche in considerazione delle “misere condizioni economiche” in cui vive la famiglia. Alla fine nessun altro sconto: Latini è scarcerato solo l’8 dicembre 1945¹⁸. Nel 1944-45 le condizioni di vita nelle carceri fiorentine sono particolarmente dure¹⁹.

8. Un’anonima nota manoscritta depositata con la collezione di “Umanità Nova” presso l’Istituto per la Storia della Resistenza in Toscana dice che i redattori del giornale erano Lato Latini, Ezio Puzoli, Vittorio Monni, Augusto Boccone. Vittorio Monni ha sottoscritto questa dichiarazione: “I numeri di ‘Umanità Nova’ editi negli anni 1943-1944-1945 furono stampati a Firenze. Il primo numero ebbe una tiratura di 1.800 copie, gli altri aumentarono numero per numero fino a 8.000 copie”.

L’anarchico triestino Umberto Tommasini, che per un periodo fu a Firenze dopo la liberazione, ricorda questo compagno come “un individualista” che faceva “un giornaleto”:

iera proprio come el giornal che fazeva quel de la rivoluzion francese, come la “Vie du peuple” [...]. Anche là i fazeva cussi: “Si dice che quel là ga fato la spia; si dice così e colà”. E indicava la gente, andava là e i liquidava i fascisti²⁰.

Non mi risulta che l’“Umanità Nova” fiorentina, dopo la liberazione, abbia pubblicato i nomi e gli indirizzi delle spie note, come facevano i giornali antifascisti del periodo clandestino. L’epurazione è comunque un tema centrale in ogni numero. La ripresa della vita cittadina è raccontata, a volte con toni moralistici, nella

rubrica *Tra le rovine materiali e morali di Firenze*. Spicca, tra le altre cose, lo scandalo legato al processo per accaparramento contro l'industria farmaceutica Manetti & Roberts. Molti articoli sono polemici nei confronti de "La Nazione del Popolo", del CTLN e del CLN, definito "federazione cooperativistica di buon sapore fascista, fucina bene attrezzata per la 'Trimurti' dittatoriale dei famosi partiti di masse..."²¹.

Gli attacchi sono indirizzati soprattutto contro PCI e DC; migliori sono i rapporti con il Partito d'Azione, con i socialisti e con qualche vecchio repubblicano come Randolph Pacciardi²². Infine, non si risparmiano gli inglesi, perché filomonarchici, e gli alleati in generale. Forse è l'articolo *Gli alleati e il fascismo*, pubblicato il 19 novembre²³, che costa a Latini una condanna così pesante. La chiusura del giornale, comunque, era già nell'aria, tanto che nel numero del 29 ottobre 1944 si pubblicava una *Lettera aperta al Comando Alleato, al CTLN e alla Democrazia Cristiana* che cominciava così: "Siamo già informati che per ordine delle autorità competenti si sta prendendo misure che mirano alla nostra soppressione"²⁴.

9. Dopo la scarcerazione Lato riprende il suo domicilio in piazza S. Ambrogio 1. Nel 1949 è ancora al lavoro nella tipografia che "il figlio maggiore" Berto tiene in Corso dei Tintori 19/r. I carabinieri non ritengono di farlo iscrivere al Casellario politico centrale, perché Latini non è da considerarsi pericoloso "per l'ordine pubblico e per gli attuali ordinamenti democratici dello Stato"²⁵.

10. Lato Latini non è solo un tipografo, ma anche un editore. Almeno dal 1949 promuove la collana *I grandi iconoclasti nel pensiero e nell'azione*, che ristampa opere dell'anarchismo individualista, e

firma le presentazioni dei libri (spesso opuscoli) con Tito Eschini. Queste brevi introduzioni contengono sempre una perorazione dell'ideale anarchico individualista, con accenni polemici verso altri gruppi e tendenze dell'anarchismo italiano. Nella prefazione alla novella di Giuseppe Ciancabilla, *Verso la morte* gli editori dichiarano:

Non pecciamo di feticismo, noi, quando con le nostre umili edizioni che abbiamo pubblicate e pubblicheremo, cerchiamo di colmare le lacune lasciate aperte, volutamente e per spirito settario, dai monopolizzatori dell'anarchismo ufficiale [...]²⁶.

Tra gli autori c'è Renzo Novatore. Aida Latini, nel 1922, pochi mesi prima della morte di Novatore, aveva scritto un suo elogio, pubblicato dal giornale "Il Proletario"²⁷.

Latini ristampa anche gli opuscoli di Giovanni Gavilli, e nella terza di copertina della nuova edizione di *Girella. Ode in risposta ad "Anarchico" di Lorenzo Stecchetti* (con cenni biografici a cura di Tito



Novella di Giuseppe Ciancabilla stampata nella tipografia di Lato Latini nel 1949

Eschini, Firenze 1948) lancia un appello ai lettori perché inviino scritti di Gavilli in loro possesso: “promettiamo la restituzione. – Invia e richieste a: LATO LATINI – Corso Tintori, 19 rosso – Firenze”. Con Latini collaborano altri anarchici di Pistoia; nel corso degli anni Cinquanta prendono il nome “Albatros”, che passa anche alle edizioni prodotte nella tipografia di Corso Tintori. L’ultimo libro stampato da Latini che io conosco è la biografia di Giovanni Gavilli scritta da Ugo Fedeli. L’elenco delle pubblicazioni del Gruppo “Albatros”, in fondo al volume, comprende una polemica tra Berneri, Novatore e Senigalliesi (*Per trovare la*

fine), *Il peccato originale* di Camillo Berneri, *Il crepuscolo di Eliseo Reclus* di Han Ryner, gli *Scritti postumi* di Bruno Filippi. È il 1959, Lato ha 76 anni. L’anno dopo è eletto tra i consiglieri della Società di Cremazione di via dell’Ariente²⁸.

11. Nelle carte di polizia si trova come data di morte il 19 aprile 1966. Nel casellario permanente si conserva una copia del numero di “Umanità Nova” con il necrologio: “Il 20 aprile ha cessato di vivere, nella sua abitazione in Firenze, il vecchio e noto compagno Lato Latini”²⁹.

Note

1. Scrive Berneri a Pietro Montasini: “Aida Latini non è mai stata ‘nota anarchica’, ché per le sue scenate che la facevano arrestare di frequente [...]. A Milano vestì la camicia nera, provocando, picchiando, denunciando. [...] Io l’ho conosciuta bene, a Firenze, ed in coscienza ti posso dire che è una dannata, capace di ogni bassezza”. La lettera, s. d., è pubblicata in Id., *Epistolario inedito*, vol. I, a cura di A. Chessa e P. C. Masini, Archivio famiglia Berneri Edizioni, Pistoia 1980, pp. 29-30.

2. Per tutto questo Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale (d’ora in poi ACS, CPC), 2729, Latini Aida e ivi, Latini Lato; Archivio di Stato di Firenze, Questura di Firenze, Casellario Politico Permanente (d’ora in poi ASF, Questura, CPP), fascicoli Latini Latino e Latini Lato. Per tutti e tre rimane la foto che completa la descrizione dei connotati. Ringrazio Salvatore Favuzza dell’Archivio di Stato di Firenze che ha messo a mia disposizione i fascicoli del CPP.

3. Queste notizie sono tratte dai fascicoli di Lato e Aida Latini in ACS, CPC, 2729. Dalla relazione con Gavilli sarebbe nato il figlio di Aida, Diavolindo. Anche Diavolindo Latini è schedato (cfr. ancora ACS, CPC, 2729, *ad nomen*). Il fascicolo di Giovanni Gavilli è in ACS, CPC, 2319; nella stessa busta si



Renzo Novatore (12.5.1890-29.11.1922)

trova anche quello di un altro figlio di Giovanni, Niccolino, nato nel 1888 e morto nel manicomio di Firenze nel 1918. Per altre notizie su Gavilli, cfr. anche U. Fedeli, *Giovanni Gavilli 1855-1918. Biografia*, edita a cura del Gruppo "Albatros" - Firenze-Pistoia, Firenze 1959.

4. ACS, CPC, 2729, Latini Lato.

5 Cfr. Fedeli, *Giovanni Gavilli*, cit., pp. 27, 35-37, 39-49; una notizia sulla collaborazione di Latini anche in G. Sacchetti, *Sovversivi in Toscana (1900-1919)*, prefazione di Luigi Di Lembo, altre edizioni, Todi 1983, p. 85.

6. ASF, Questura, CPP, fasc. Latini Lato.

7. ACS, CPC, 2729, Latini Lato

8. ASF, Questura, CPP, fasc. Latini Lato; il numero dei figli di Lato si deduce da una memoria scritta da Armando Latini, in ACS, CPC, 2729, Latini Lato.

9. La notizia si trova nel fascicolo del fratello Latino, cit.

10. ACS, CPC, 2729, Latini Lato.

11. Su questo cfr. G. Sacchetti, *Gli anarchici contro*, Quaderni Libertari n. 9, Edizioni "Sempre Avanti", Livorno 1995, pp. 20-23; "Umanità Nova" esce data-to a. III, n. 343, 10 settembre 1943.

12. *Condannate, ma comprendeteci*, "Umanità Nova. Giornale anarchico edito dalla Federazione comunista libertaria laziale", Roma, a. IV, n. 345, 11 dicembre 1944.

13. "La Nazione del Popolo", *La condanna dell'editore di "Umanità Nuova"*, 11 dicembre 1944; si parla di "Latino Latini".

14. *Protestiamo contro un'iniqua sentenza*, "Umanità Nova", Roma, n. 346, 19 (sic) dicembre 1944.

15. Il rapporto è citato, tradotto in italiano, da R. Absalom, *Il ruolo politico ed economico degli alleati a Firenze (1944-1945)*, *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, vol. I, *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, a cura di Ettore Rotelli, il Mulino, Bologna 1980, p. 303, n. 162 (il saggio è alle pp. 233-343).

16. L'odg del CTLN in Archivio dell'Istituto per la Storia della Resistenza, Firenze, CTLN, b. 31, verbale del 16 dicembre 1944; nel testo si parla del "sig. Latini Latino"; l'incarico a Carlo Levi in ibidem, b. 32, verbale del 13 gennaio 1945. Per i rapporti tra

"La Nazione del Popolo" e la censura alleata, cfr. i ricordi di R. Bilenchi, *Il duca, gli altri e una rivista*, in *Cronache degli anni neri*, a cura di R. Bilenchi, con la collaborazione di M. Chiesi, presentazione di B. Schacherl, Editori Riuniti, Roma 1994², pp. XIII-XXIX; V. Branca, *Ponte Santa Trinita. Per amore di libertà, per amore di verità*, Marsilio, Venezia 1987, il cap. *Un giornale di libertà*.

17. Cfr. APPELLO, "Umanità Nova", a. V, n. 357, 20 maggio 1945; *Una scarcerazione s'impone*, "La protesta", numero unico per l'anniversario di Gaetano Bresci, s.d. [29 luglio 1945]; in *Concimaia politica*, ibidem, si descrive la situazione fiorentina.

18. Su questo cfr. ASF, Questura, CPP, fasc. Lato Latini, che contiene anche una copia della lettera a Parri. Nella lettera il nome è "Latini Latino"; deve essere stato il poliziotto copista a trasformare "Lato" in "Latino".

19. Cfr. le cronache locali de "La Nazione del Popolo", in particolare i mesi di maggio, giugno e agosto.

20. U. Tommasini, *L'anarchico triestino*, a cura e con un saggio introduttivo di Claudio Venza. Presentazione di Paolo Gobetti, Edizioni Antistato, Milano 1984, p. 442.

21. *CLN*, "Umanità Nova", a. V, n. 355, 8 marzo 1945.

22. Notizia di un discorso pronunciato a Roma da Pacciardi, "Umanità Nova", a. IV, n. 344, 10 settembre 1944.

23. "Umanità Nova", a. IV, n. 352, 19 novembre 1944.

24. "Umanità Nova", a. IV, n. 349, 29 ottobre 1944.

25. ASF, Questura, CPP, fasc. personale di Lato Latini.

26. G. Ciancabilla, *Verso la morte. Novella*, Tip. Latini, Firenze 1949, p. 3.

27. Trovo questa notizia in R. Novatore (Abele Ricieri Ferrari), "Un fiore selvaggio". *Scritti scelti e note biografiche*, a cura di A. Ciampi, BFS edizioni, Pisa 1994, p. 97; il pezzo di Aida Latini è riprodotto alle pp. 97-99.

28. ASF, Questura, CPP, fascicolo personale di Lato Latini.

29. "Umanità Nova", Roma, 30 aprile 1966.

Il processo a Luciano Visentin, calzolaio di Mestre

carte di polizia e autobiografie di sovversivi

di Piero Brunello

1. Per ricostruire la vita del calzolaio anarchico Luciano Visentin, nato a Mestre nel 1898 e morto sempre a Mestre nel 1983, alla fine degli anni Settanta, non ci sono solamente i fascicoli raccolti dalla polizia e gli atti dei processi a suo carico¹. Elis Fraccaro, anarchico venticinquenne di Marghera, intervistò Visentin, e conservò il nastro. Inoltre Visentin ha lasciato alcune pagine autobiografiche, che aveva intitolato *Una povera vita*²; altri suoi scritti – lettere e memoriali – si trovano nei fascicoli di polizia e negli atti dei processi. È una fortuna avere una cassetta con il racconto della sua storia di vita, perché le carte di polizia possono registrare con precisione dati come luoghi di residenza, incontri, riunioni, viaggi, processi e condanne e così via, ma seguono uno schema narrativo che riflette la logica poliziesca. Victor Hugo ha scritto che per il commissario Javert

gli incidenti abituali della pubblica via erano classificati per categorie, principio della previdenza e della sorveglianza; e ogni eventualità aveva il proprio scompartimento: i fatti possibili stavano per così dire dentro i loro cassetti dai quali uscivano a seconda dell'occasione in quantità variabili: nella strada c'erano il chiasso, la sommossa, il carnevale, la sepoltura³.

Nelle strade c'è dell'altro. Jean Valjean non si sarebbe riconosciuto nel ritratto

che di lui facevano i rapporti di polizia. Eppure le carte in mano a Javert non mentivano su Jean Valjean, anzi, dicevano il vero, sia sulla sua reale identità, sia sul passato di uomo fuggito dal bagno penale. Semmai era lui, Valjean, a mentire, nascondendosi sotto un falso nome. Chi ha letto *I miserabili* sa a chi credere. Tutto può diventare indizio, traccia, segno. I processi contro le streghe ci parlano dei giudici e dei loro schemi inquisitori, ma gli scarti tra domande e risposte possono raccontarci la mentalità degli inquisiti, e farci percepire i lamenti per le torture. Così può avvenire per le carte costruite nelle aule dei tribunali, nelle infermerie delle isole dei confinati, nelle sale di colloquio dei carceri, nelle stanze delle cucine, negli uffici dei consolati, nelle cucine o nei salotti dei confidenti. Ma le fonti prodotte dagli inquisiti – sia orali che scritte – esprimono il punto di vista dei soggetti che nelle carte prodotte da polizia e da tribunali sono l'oggetto della documentazione: per questo motivo ci obbligano a riflettere sullo sguardo con cui stiamo guardando, sulle parole che leggiamo e su quelle che usiamo per raccontare. Qui scriverò di un solo episodio della biografia di Visentin, e cioè l'arresto e il processo del Tribunale Speciale del 1928⁴.

2. Nelle carte di polizia, tutto inizia con la conferma che i sovversivi non cambiano

mai, malgrado le apparenze. Il funzionario della squadra politica della Questura che aprì la pratica nel gennaio del 1928 dirà al giudice istruttore di avere avuto da tempo sospetti su Visentin e sulle persone che frequentava. Poi da “confidenze avute da un fiduciario” (su cui il giudice non chiese mai notizie), aveva saputo che Visentin voleva stampare e affiggere un manifesto, e che non aveva trovato nessuno disposto a farlo. Il commissario di PS di Mestre era stato messo sul chi va là, soprattutto per l’anniversario della morte di Lenin, tra il 20 e il 21 gennaio.

Nel racconto di Visentin a Elis Fraccaro, mezzo secolo dopo, la vicenda si apre con due sciagure inaspettate. Dopo il processo per l’omicidio di un giovane fascista, in cui era stato assolto, e dopo un paio di tentativi di espatrio per sfuggire alle persecuzioni dei fascisti di Mestre, Visentin aveva ripreso a lavorare da calzolaio, quando, all’improvviso, nel gennaio 1928, sua sorella viene ricoverata in ospedale e muore, e lui viene arrestato.

Chi non cambia mai, nel racconto di Visentin, è il vicesegretario del fascio di Mestre, Antonio Beneggiano. “Mi hanno arrestato sotto l’accusa di aver stampato, di aver attaccato le stampiglie in occasione della morte di Lenin. Sono stato arrestato il 22 gennaio”. In Questura, Visentin vuole sapere chi lo accusa.

Mi hanno detto che era il solito famoso Beneggiano. Allora gli ho chiesto il confronto e il maresciallo che adesso mi sfugge il nome, maresciallo di pubblica sicurezza, mi ha detto: “Cosa vuole Visentin, che portiamo qui il Beneggiano. Se portiamo qui il Beneggiano ci dà ordine di bastonarla e lei non conclude niente. È meglio che la portiamo in carcere”.

Beneggiano perseguitava Visentin da anni.

3. Tutto quel che sappiamo delle modalità dell’arresto proviene dal *Memoriale* che Visentin scrisse in carcere per il giudice istruttore.

Domenica 22 gennaio 1928, a metà giornata, in casa di Luciano Visentin si presentarono due guardie di PS. Visentin viveva in una stanza o poco più. Dove c’erano gli attrezzi di lavoro da calzolaio, c’era anche il letto. Una delle guardie fece delle domande sul piumino, scucito in più parti, da cui uscivano piume di gallina. Visentin ebbe paura che lo incolpassero di furto. “E pensavo tra me: mi manca altro che questo al mondo; è l’ultimo colpo che mi possono dare”, scrisse nel *Memoriale*. Quando vide il solito maresciallo, Visentin si tranquillizzò. Il maresciallo sapeva quanto fosse ammalato, e sembrava non volergli del male. Del resto Visentin si era presentato poche ore prima in Questura perché era



Luciano Visentin a destra, con un anonimo compagno

in libertà vigilata, e tutto era andato come al solito. Aveva fatto una firma, ed era tornato a casa. Avendo ricevuto l' ammonizione, Visentin doveva rientrare in casa prima del buio, non allontanarsi da Mestre senza permesso e presentarsi regolarmente in Questura.

Il maresciallo gli disse che lo avevano visto verso mezzanotte in bicicletta: era in piazza e faceva il palo. Visentin rispose che non era vero, e chiese chi lo accusava. Il maresciallo gli fece capire che si trattava di "una autorità", e gli propose di collaborare. "Anzi – scrisse Visentin nel *Memoriale* – mi disse testualmente così: 'Senta Visentin, noi sappiamo che lei è innocente, ma siccome à diversi amici, se vuole può dirci che discorsi tengono ecc. ecc. e noi le leviamo di colpo la sorveglianza'". Era un'offerta comune in queste occasioni.

Visentin rispose: "Senta signor Maresciallo: lei mi conosce molto bene e sa che per la mia malattia e perché sono sorvegliato politico tutti cercano di evitarmi; del resto lo sa che io sono sempre solo. Ma se lei, signor Maresciallo, è convinto che io alla mezzanotte fossi in via Piave in bicicletta, firmo tutto ciò che vuole".

4. In carcere a Santa Maria Maggiore a Venezia, Visentin chiese e ottenne un confronto con il suo accusatore: Antonio Beneghiano, vicesegretario del Partito Fascista di Mestre. Il confronto tra i due avvenne il 28 febbraio. Dell'episodio rimangono tre testimonianze. La prima è il verbale del confronto. La seconda è una lettera scritta da Visentin al giudice il giorno dopo. Infine c'è il racconto che Visentin fece a Elis Fraccaro.

Stando al verbale, Beneghiano accusò Visentin di essersi trovato in bicicletta in piazza quella notte. Ci fu un botta e

risposta, nel corso del quale Visentin dà del "lei", e Beneghiano del "voi".

Visentin: "Lei, Beneghiano non può avermi veduto perché essendo io ammalato di tubercolosi mi ritiro in casa sempre verso le ore 19, e non esco più. Lei nutre del rancore verso di me perché mi ritiene un sovversivo ed altra volta in Carpenedo ebbe a bastonarmi".

Beneghiano: "Io vi riconosco come sovversivo pericoloso ma non vi accuserei ingiustamente [...]. Quanto poi al fatto di Carpenedo, essendo stato informato che voi insieme ad altri sei o sette sovversivi eravate soliti a riunirvi in una sala da ballo con propositi d'impervi con la prepotenza a qualche fascista che vi interveniva, io insieme ad alcuni fascisti siamo andati a Carpenedo e quivi ammetto di avervi dato due schiaffi perché vi sapevo uno dei caporioni".

Visentin: "In quel giorno che ricordo era di domenica, appena scesi dal tram giunto a Carpenedo lei, spalleggiato dagli altri fascisti mi percosse brutalmente e guai se non fosse intervenuto il Commissario di PS Di Palma a



Le foto del brano sono state date da Elis Fraccaro, autore dell'intervista a Visentin

sottrarmi da ulteriori percosse. Nego di essere un caporione di comunisti”.

Qui il confronto ebbe fine.

Il giorno dopo Luciano Visentin scrisse una lettera al giudice istruttore, nella quale riferisce altri particolari. Il confronto, scrisse, aveva dimostrato la “prepotenza” di Beneggiano, davanti a cui “Ella – si riferiva al giudice – mi sembrava un po’ turbata”. Inoltre, Beneggiano aveva prima negato che Visentin fosse un tipo violento, e poi invece aveva fatto mettere a verbale l’accusa di essere “un anarchico pericoloso”.

Parlando con Elis Fraccaro, Visentin rivelò cose che non aveva potuto scrivere nella lettera. Descrisse Beneggiano come un tipo con la “faccia piccola, occhi proprio del vero delinquente”, e ricordò che durante il confronto

gli ho detto: “Tu devi andare remengo come che va il fumo, boia, perché tu sai che io non ho attaccato nessuna stampiglia perché tu sai che non sono un bolscevico”. E allora questo Beneggiano ha tirato fuori la rivoltella per spararmi... nella sala dei giudici per l’interrogatorio. E allora, come si chiama, quello che viene assieme con il magistrato... il cancelliere... lui guardava il Beneggiano fisso in atto di sfida perché era un coraggioso, e invece il giudice aveva paura, una paura tremenda.

Questa, dunque, era la “prepotenza” per cui il giudice sembrava un po’ turbato.

5. Nell’intervista, Visentin raccontò nei dettagli l’episodio di Carpenedo cui si allude nel verbale del confronto con Beneggiano. I fatti risalivano al 1921. Una domenica Visentin stava andando in tram a ballare a Carpenedo, “e io, ostia, ho visto che era pieno di fascisti” con il “commissario delegato di pubblica sicurezza”. Appena sceso, comincia l’aggres-

sione, con il commissario che lo tiene e Beneggiano che “con quel bastone che avevano di piombo, mi bastonava”.

Io avevo a quel tempo la paglietta e questo commissario, questo delegato mi diede una botta sulla paglietta: “Davanti all’autorità devi levarti il cappello”. Io gli ho risposto che “questa paglietta qua mi costa una giornata di sudore e lei deve rispettare il lavoro”. Comunque me la sono rimessa, ma questo Beneggiano che era... è sempre stato il Commissario dei fascisti, il peggiore di tutti, quello che mi ha sempre accusato, ha tentato di nuovo di darmi una legnata, una bastonata con quelle mazzocchette di piombo [...].

I fascisti sono almeno in venti, e solo il proprietario della sala da ballo – un invalido di guerra col distintivo del fascio – riesce a fermarli. Poi

il delegato mi ha preso in disparte dicendo: “Ho dovuto fare così sennò ti uccidevano come un cane, sono stato costretto, volevano portarti in cimitero e ucciderti come un cane”. E lo facevano.

6. Passò l’estate del 1928. Ai primi di settembre il giudice istruttore del Tribunale Speciale dichiarò che a carico di Visentin e degli altri due imputati non apparivano “indizi sufficienti di reità”, e che i testi avevano fornito “contraddittorie dichiarazioni”. Il giudice istruttore li prosciolsse e ne ordinò la scarcerazione.

I tre vennero deferiti alla commissione provinciale per l’assegnazione al confino, che si riunì a Venezia ai primi di ottobre. La commissione era presieduta dal prefetto e prendeva una decisione sulla base dei rapporti della Questura. I rapporti descrivevano così Visentin: “Poco amante del lavoro e dedito all’ozio ed al vino gode nell’opinione pubblica pessima fama”. E

ancora: “sin da ragazzo si dimostrò proclive alla violenza ed al delitto professando apertamente principi libertari”.

La biografia di Visentin, “capo del gruppo anarchico di Mestre”, era raccontata seguendo i reati di cui era stato accusato. Nel 1917 era stato assolto “per infermità di mente” dall’accusa di diserzione, e confinato a Ustica. Nel 1922 aveva avuto un processo per omicidio, ed era stato assolto. Espatriato clandestinamente in Austria, era stato per cinque mesi in carcere a Salisburgo. Rispedito a Mestre, era espatriato a Parigi. Sottoposto all’ammonizione al rientro in Italia, era stato condannato a tre mesi di carcere per aver trasgredito agli obblighi che l’ammonizione comportava. Da ultimo, l’arresto per i disegni di falce e martello. La commissione lo condannò a cinque anni di confino a Ponza.

7. Le vicende che costarono la condanna al confino, così come vengono riferite nei rapporti della questura, di per sé non sono inesatte. Però Visentin le avrebbe raccontate in modo diverso, come poi fece nell’intervista a Elis Fraccaro e nella domanda di pensione inoltrata nel 1956.

Arrestato nel 1921 quale organizzatore degli Arditi del popolo a Mestre, aveva fatto dieci mesi di carcere. Finito in prigione l’anno dopo con l’accusa infondata di aver ucciso il fascista Cattapan, era stato riconosciuto innocente. Le persecuzioni dei fascisti, dopo il processo, lo avevano spinto a espatriare. Trovato senza passaporto, aveva passato cinque mesi in carcere a Salisburgo. Spedito in Italia, era stato dieci mesi in carcere a Venezia in attesa del processo in Corte di Assise, sempre per l’omicidio di Cattapan. Nuovo processo, nuova assoluzione. Per scappare alle persecuzioni fasciste, si era rifugiato a Milano. Avendo saputo che la polizia

lo stava per arrestare, era tornato a Mestre. Nel frattempo la madre era morta di crepacuore. Fu ricoverato all’ospedale di Mestre per “broncoalveolite bilaterale con emotisi”. Rimessosi alla meno peggio, aveva ripreso a lavorare come calzolaio, “ma questa mia occupazione – scrisse – era continuamente interrotta da persecuzioni ed arresti preventivi”. Divenuto impossibile per lui vivere in Italia, volle espatriare in Francia con il compagno Galliano Rossato, ma erano stati arrestati “sui monti di S. Damiano”, vicino a Ventimiglia. Nuovo periodo di carcere a Venezia. Uscito, espatriò in Francia. A Parigi la tubercolosi di cui soffriva si aggravò. Tornò a Mestre, dove venne ricoverato in ospedale. Mentre si trovava all’ospedale, una quindicina di fascisti lo aggredirono, e fu salvato dal medico del reparto, il dottor Cesare Mareschi. Qualche giorno dopo, agenti di PS lo prelevarono dall’ospedale e lo portarono in Questura a Venezia dove gli notificarono due anni di ammonizione. Ancora tre mesi di carcere per aver contravvenuto all’ammonizione. Aveva appena ripreso il lavoro di calzolaio quando era stato arrestato per disegni di falce e martello nell’anniversario della morte di Lenin: “da notare – aggiunse nella domanda al ministero – che io non ho mai appartenuto al Partito Comunista, bensì al Movimento Anarchico!”⁵.

8. Luciano Visentin fu arrestato di nuovo nel gennaio del 1937, assieme a un calzolaio comunista di Mestre, che gli aveva dato da lavorare nella sua bottega, con l’accusa di “propaganda spicciola sovversiva ed antinazionale”⁶. Furono condannati a cinque anni di confino. Visentin fu alle Tremiti, a Ponza e in altre località delle province di Potenza, Matera e Cosenza. La sua salute peggiorò sempre di più.

Nel maggio 1939 scrisse una lettera al ministero degli Interni, di cui non fa mai cenno nel corso dell'intervista con Elis Fraccaro. In questa lettera chiedeva di essere trasferito da Ponza in un comune del continente: scriveva che il clima umido dell'isola gli faceva male, e dichiarava di riconoscere nel fascismo "un grandioso movimento spirituale dell'Italia proletaria"⁷. In quel periodo le autorità di Ponza scrissero di lui: "Saluta romanamente ed avvicina solo gli elementi ravveduti"⁸.

In uno dei paesi di confino, Visentin conobbe una ragazza di venticinque anni, Teresa Mazza; si sposarono pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia. Mandato di nuovo alle Tremiti, Visentin scrisse al ministero degli Interni una lettera di sottomissione, dichiarando "ossequio e devozione al Regime Fascista", di cui era prova il fatto di "crearsi una famiglia". Chiedeva di essere prosciolto dal confino, o almeno di essere trasferito "in un paese del continente"⁹. Nemmeno di questa lettera Visentin parlò mai nell'intervista.

Fu trasferito a Lauria, paese della moglie in provincia di Potenza, dove finì di scontare i cinque anni. Fece ritorno a Mestre il 4 febbraio 1942, con la moglie, ammalato, a quarantaquattro anni. Dopo la liberazione, promosse la formazione di un gruppo anarchico, organizzando incontri e comizi pubblici¹⁰.

Note

1. Presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma (ACS), si trovano: il fascicolo personale nel Casellario Politico Centrale (CPC, b. 5441, fasc. "Visentin Luciano fu Gaetano e fu Visentin Lucia"); il fascicolo personale nel fondo *Confino politico* (b. 1070, fasc. "Visentin Luciano"); gli atti del processo del

Tribunale speciale per la difesa dello Stato del 1928 (Tribunale speciale per la difesa dello Stato, b. 69, fasc. 1084, "Procedimento penale contro Benvenuti Luigi, Fantinato Augusto, Visentin Luciano").

2. Si tratta di due testi. Il primo, di 20 pp. dattiloscritte, è intitolato *Una povera vita*, ed è suddiviso in piccoli paragrafi, da "Infanzia" a "La mia prima busta paga" [1915]. Il secondo testo, di 6 pp. manoscritte, è la continuazione, ed è costituito dall'unico paragrafo "Faccio conoscenza con il carcere" [1917]. Ringrazio Elis Fraccaro per avermi messo a disposizione le pagine autobiografiche scritte da Luciano Visentin, le due cassette registrate, e un necrologio per Luciano Visentin, di due pagine dattiloscritte, non datato e anonimo, ma di Giovanni Fiorin.

3. V. Hugo, *I miserabili*, Tr. di M. Zini, III, Mondadori, Milano 1988, p. 1260.

4. Nel gennaio del 1928 Luciano Visentin viene arrestato assieme ad altri due giovani di Mestre, Ernesto Benvenuti e Gino Fantinato. I tre vengono processati dal Tribunale speciale, assolti, ma, appena liberi, mandati al confino. Ho raccontato più dettagliatamente la vicenda in P. Brunello, *Il processo a Luciano Visentin, calzolaio anarchico di Mestre (1928)*, in "Terra d'Este", XI, n. 21 (2002), pp. 33-53.

5. Larghi brani della "domanda di assegno vitalizio presentata a suo tempo al Ministro del Tesoro" sono riportati nel necrologio cit.

6. Il calzolaio si chiamava Leone Moressa, su cui vedi ACS, *Confino Politico. Fascicoli personali*, b. 690, fasc. "Moressa Leone, di Sante Antonio e di Maso Carolina".

7. La lettera di Luciano Visentin al ministero degli Interni, Ponza, 3 maggio 1939, è nel suo fascicolo personale in ACS, *Confino politico* cit.

8. L'annotazione, *ibid.*, è del 30 aprile 1939.

9. La lettera di Luciano Visentin al ministero degli Interni, Tremiti, 7 giugno 1941, si trova *ibid.*

10. Si vedano i comunicati in "Umanità Nova. Giornale del movimento anarchico", 21 febbraio 1946; 15 dicembre 1946; 1 giugno 1947; 4 marzo 1951; 6 gennaio 1952.

La lotta solitaria contro il franchismo

di Stefano Olimpì

In questo appassionante libro l'autrice fa luce su un aspetto specifico della guerra civile spagnola: quello della Spagna vinta che diceva addio all'illusione democratica durata così poco nel XX secolo, di quella Spagna trasformata in un immenso carcere nel 1939, in cui furono stipati gli oppositori, o i presunti tali, di diverse estrazioni politiche. Chi riuscì a guadagnare la frontiera dei Pirenei fuggì verso l'ignoto; altri cambiarono il proprio nome, tentando di passare per dispersi, e vissero in clandestinità, rinunciando così al diritto a una vita pubblica, incluso l'utilizzo della propria lingua madre. Vissero una vita da sospettati, esposti a delazioni e rivincite da parte di coloro che furono precedentemente epurati dal bando repubblicano. I giudizi sommari da parte dell'esercito e i sequestri notturni dalle carceri che dovettero subire furono una pratica costante.



1948. Attraversamento clandestino dei Pirenei. Da sinistra: Celedonio Casino, José Lluis Facerías e Enrique Martínez Marín

Informazioni editoriali

Alla violenza esercitata dal potere nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei confronti delle donne, si oppose la resistenza. Una resistenza sia individuale, attuata con piccoli gesti quotidiani, sia organizzata clandestinamente nel sindacato. La lotta contro il franchismo si organizzò attorno ai vecchi sindacati e ai partiti politici già presenti nella seconda Repubblica. Dapprima si riorganizzarono gruppi e associazioni a livello locale, con incontri clandestini in case private, nell'intento di dar luogo a un coordinamento nazionale. Più tardi, in aperto contrasto con il regime vennero appoggiate le diverse organizzazioni attive in esilio. Durante la seconda guerra mondiale, i rifugiati in Francia

dimostrarono grande attivismo, salvando piloti alleati ed ebrei in pericolo, trasportando armi o documenti falsi in Spagna. Molti furono uccisi senza nemmeno avere degna sepoltura, altri si rassegnarono a una lotta solitaria e impari, fatta di azioni spettacolari che potessero trovare spazio sui mezzi di comunicazione e coinvolgere i lavoratori.

In questo libro s'indagano le ragioni per le quali alcune donne e alcuni uomini tornarono in Spagna per proseguire la guerra. Vengono alla luce le loro biografie dalle quali emerge l'estrazione sociale e culturale, aspetto essenziale per capire a fondo le radici della loro lotta tesa a recuperare la libertà. Lotta interpretata non come qualcosa nato nel 1939, bensì come il proseguimento di una traiettoria di vita coerente, fatta di pensieri e azioni che non furono troncati dalla fine della guerra civile. Questo percorso di vita dei guerriglieri spagnoli prese forma nei primi mesi della Repubblica, quando la loro opzione politica si manifestò pubblicamente, impregnandone da lì in poi l'intera vita. Effettivamente, solo partendo dall'analisi della situazione precedente possiamo comprendere i moti-

vi dell'infaticabile e prolungata permanenza della guerriglia urbana libertaria che, nel caso del suo massimo rappresentante, Francisco Sabaté Llopart, durerà fino al 1960. L'intensità della loro indignazione verso la repressione franchista ebbe la meglio sulla disillusione prevalente dopo che la vittoria alleata non aveva portato a un intervento in Spagna.

Tornarono a impugnare le armi e proseguirono la loro lotta in clandestinità, appoggiati da alcuni intellettuali come Albert Camus e traditi dal silenzio complice di molti altri della sinistra europea e americana. L'oblio cui furono condannati non dipese solo dalla vittoria dell'esercito golpista, ma anche dall'indifferenza di parti della sinistra europea.



Francisco Sabaté Llopart (detto El Quico) nel 1956. Malgrado sia uno degli uomini più ricercati di Spagna, beffardamente si lascia fotografare davanti all'Arc de Triomf di Barcellona

Mentre gli affiliati al Partito comunista furono omaggiati, gli anarchici e i comunisti eterodossi ebbero la peggio: a nulla servirono le vittorie militari e gli applausi dei giorni della vittoria alleata. Gli anarchici e i militanti del POUM non avevano un Paese ove fuggire, qualcuno che li coprisse o che ne raccontasse le gesta: si persero nell'immensa amnesia storica che invase l'Europa, subendo tremende ingiustizie. Sfumato il tentativo d'invasione del territorio spagnolo dalla valle d'Aran, auspicato dal Partito comunista, terminava la fase della lotta armata in Spagna; il partito aveva cambiato tattica impedendo la prosecuzione della lotta armata alle milizie che ancora combattevano in montagna. Molti guerriglieri non accettarono la consegna delle armi e resistettero vari anni con una lotta a metà strada tra la guerriglia e una vita da "topi", come venivano chiamati quelli che rimanevano nell'oscurità. Al contrario, alcuni comunisti eterodossi e gli anarchici della CNT e della FAI, maggiormente abituati a funzionare in gruppi e ad agire secondo il loro libero arbitrio, continuarono con la lotta armata, nonostante la scis-

sione anarco-sindacalista tra "interior" e "exterior" (gli esiliati di Toulouse). D'altra parte, dopo una vita trascorsa tra un lato e l'altro della frontiera, ritenevano di dover morire degnamente, tentando così, con il loro esempio, di risvegliare la fiamma del fuoco di Prometeo negli animi dei proletari. Non ci riuscirono, ma i loro nomi rimasero nella memoria collettiva dei lavoratori. Nacquero così i primi miti di combattenti antifranchisti, eroi anonimi dai nomi falsi o dai soprannomi più fantasiosi.

I clandestini continuarono a lottare fino al 1975, anno della morte del dittatore. Nessuna formazione politica ne riconobbe il valore e solo gli anarcosindacalisti ne accudirono le tombe disperse nei boschi, depositando fiori e riunendosi lì attorno; cosa che fu più volte osteggiata dalla nuova democrazia. Questo libro, infine, non pretende di esaurire la storia della clandestinità libertaria; suggerisce altresì vari percorsi sui quali si è svolta la storia collettiva di una parte dei vinti della guerra civile spagnola.

Dolors Marín Silvestre,
Clandestinos,
Plaza & Janés Editores,
Barcelona, 2002

Uno sguardo sulla Guerra di Spagna

di Lorenzo Pezzica

"Balance", smilzi quaderni di storia del movimento operaio iberico, si occupa principalmente della rivoluzione spagnola, leggendo gli avvenimenti di quel periodo in una curiosa chiave "bordighista-libertaria" che privilegia i temi legati al POUM e alla CNT.

I quaderni infatti si presentano in due distinte serie: la serie "estudios y investigaciones", nella quale sono pubblicati saggi storici di approfondimento su diversi argomenti del periodo tra il 1936 e il 1939 e dintorni, e la serie "documentación y archivos", cui appartiene il numero del quale stiamo parlando, dove vengono riproposti documenti dell'epoca, introdotti criticamente e spesso accompagnati, in allegato, dalla riproduzione in fotocopia di documenti originali.

In particolare l'ultimo numero di "Balance", dal titolo *Habla Durruti*, ripropone integralmente il testo del discorso tenuto da Buenaventura Durruti il 4

Fronte de Coera, a 18 de Noviembre de 1936.
por el COMITE DE GUERRA.



novembre 1936, alle nove e mezza di sera, dalla radio della CNT-FAI di Barcellona, in risposta alla promulgazione, da parte del governo di Madrid, del decreto di militarizzazione delle milizie rivoluzionarie, impegnate fin dal 19 luglio nella lotta contro Franco. Il testo del discorso è introdotto e commentato da Agustín Guillamón. Va ricordato che nel medesimo giorno del discorso tenuto dall'anarchico spagnolo la stampa annunciava l'entrata nel governo di Madrid di quattro esponenti del movimento anarchico: Federica Montseny, Juan García Oliver, Juan López e Joan Peiró. Durruti esprimeva nel discorso tutta la sua indignata protesta anche a nome

dei miliziani del fronte di Aragona, per il pericoloso corso controrivoluzionario che le decisioni del governo di Madrid imprimevano alla conduzione della guerra, o meglio, della rivoluzione sociale spagnola. Durruti, a nome della colonna che comandava, prendeva una posizione decisamente contraria al decreto di militarizzazione delle milizie e alla costituzione dell'esercito regolare repubblicano. Nascita che significò, come è noto, l'inizio della fine della rivoluzione sociale in Spagna, con la messa fuori legge dei partiti rivoluzionari come il POUM e degli anarchici, e che portò alla dura resa dei conti con i comunisti stalinisti nelle famose giornate di maggio a Barcellona, dove

venne assassinato tra gli altri, dai sicari di Stalin guidati dall'inviato di Mosca Palmiro Togliatti, Camillo Berneri.

L'allegato al quaderno è un interessante e importante documento della "Milizia antifascista colonna Durruti, Quartier generale", inviato dal fronte di Osera il 18 novembre 1936. Si tratta, in particolare, di un comunicato ufficiale indirizzato al consiglio della Generalitat catalana contro il decreto di militarizzazione delle milizie.

Dopo un'appassionata discussione interna alla colonna Durruti veniva infatti deciso di non accettare il decreto in quanto non avrebbe migliorato le condizioni di lotta dei miliziani, ma al contrario le avrebbe svilite e non avrebbe risolto il vero problema di quel momento: la mancanza di rifornimento di armi. La colonna Durruti negava poi la necessità di una disciplina militare alla quale opponeva nei fatti la superiorità dell'autodisciplina rivoluzionaria: "Milicianos sí; soldados nunca".

**"Balance",
Cuadernos de historia del
movimiento obrero,
n. 25, luglio 2002,
Apartados de correos 22010,
E-08080 Barcelona**



Alla destra Durruti in compagnia del comandante Pérez Farrás

L'indelebile mito di Sacco e Vanzetti

di Lorenzo Pezzica

Settantacinque anni fa, il 23 agosto 1927, venivano giustiziati sulla sedia elettrica Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Ma la storia di Sacco e Vanzetti, accusati negli Stati Uniti di aver preso parte a una rapina uccidendo un cassiere e una guardia, nonostante le prove evidenti della loro innocenza, non si chiudeva con la loro esecuzione.

Una storia di ordinaria ingiustizia, che divenne qualcosa di più grande e simbolico, come lo stesso Bartolomeo Vanzetti comprese quando rivolgendosi alla giuria che lo condannò alla pena di morte, disse: "Mai vivendo l'intera esistenza avremmo potuto sperare di fare così tanto per la tolleranza, la giustizia, la mutua comprensione fra gli uomini". Il destino dei due anarchici italiani, capri espiatori di un'ondata repressiva lanciata dal presidente Woodrow Wilson contro "il pericolo rosso", non



Boston, 1923. Rosina Sacco parla con suo marito e con Vanzetti nell'aula del tribunale

solo smosse le coscienze degli uomini dell'epoca, ma come un fantasma continuò ad agitare l'America per decenni. Finché nel 1977, cinquant'anni dopo la loro morte, il governatore del Massachusetts Michael Dukakis riconobbe in un

documento ufficiale gli errori commessi nel processo e riabilitò completamente la memoria di Sacco e Vanzetti.

Assassini per l'America, martiri per il mondo intero, Sacco e Vanzetti sono stati celebrati da cantanti e registi. Nel 1946-47 (ma uscì solo nel 1964),

Woody Guthrie, il più famoso folksinger americano, pubblicò *Ballads of Sacco e Vanzetti*, un disco in cui celebrava il ricordo dei due anarchici italiani, simbolo dell'ingiustizia. Anche il cinema ha ricordato la loro storia con un film italo-francese di Giuliano Montaldo del 1971. Due indimenticabili Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla vestirono i panni dei loro correghionali Vanzetti e Sacco, protago-

Incontri

nisti di una pellicola divenuta presto un cult grazie anche alla colonna sonora musicata da Ennio Morricone e interpretata da Joan Baez, brano poi entrato nel repertorio internazionale della canzone d'autore.

Per ricordare il caso "Sacco e Vanzetti" nei giorni dal 13 al 21 settembre 2002 è stata organizzata a Villafalletto (Cuneo), paese natale di Bartolomeo Vanzetti, una serie di eventi per ricordare il 75° anniversario della loro morte.

La manifestazione è stata organizzata dal Collettivo

Vanzetti di Saluzzo e dalla Libera Associazione Culturale Villafallettese col Patrocinio del Comune di Villafalletto.

La prima giornata è stata dedicata alla rievocazione storica degli avvenimenti attraverso la proiezione del film di Giuliano Montaldo, seguito da una sala gremitissima di pubblico. Sempre nella stessa serata è stato proiettato il video originale del funerale di Sacco e Vanzetti a cura del nostro centro studi.

Il programma delle manifestazioni è proseguito nei giorni successivi con l'incontro tra i ragazzi delle

scuole medie di Villafalletto e il prof. Marcello Garino già membro del comitato per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti (sabato 14 settembre) e con la tavola rotonda *Sacco e Vanzetti tra storia e memoria* (giovedì 19 settembre), nella quale si sono affrontati temi legati all'emigrazione cuneese tra Ottocento e Novecento (Mario Giovana), alla famiglia Vanzetti nel suo tempo (Alberto Gedda) e alle idee anarchiche all'epoca di Sacco e Vanzetti (Lorenzo Pezzica). Alberto Gedda, giornalista di Saluzzo e autore del



A sostegno dei due anarchici italiani si svolgono manifestazioni in tutto il mondo. Nella foto l'iniziativa promossa da alcuni anarcosindacalisti tedeschi della Freie Arbeiter Union Deutschlands

libro *Bartolomeo Vanzetti autobiografia e lettere inedite*, è stato capace di ricreare il clima personale e intimo della famiglia Vanzetti impegnata nell'affrontare l'avverso e tragico destino di Bartolomeo. La relazione sull'emigrazione ha tratteggiato i momenti più significativi e difficili di una popolazione, quella del cuneese, costretta ad abbandonare la propria terra per poter sopravvivere, così come Vanzetti e Sacco furono costretti ad abbandonare rispettivamente il Piemonte e la Puglia per raggiungere gli Stati Uniti nel 1908. L'intervento sull'anarchismo all'epoca di Sacco e Vanzetti ha mirato soprattutto a illustrare quale tipo di idee e personaggi del movimento anarchico incontrarono i due, cercando di ricostruire il loro percorso formativo e di maturazione politica, in particolare durante il periodo americano. La manifestazione è proseguita nei giorni 20 e 21 settembre con un dibattito sull'emigrazione (interventi di Sandro Tonietta e di un membro del Coordinamento immigrati di Cuneo) e l'allestimento, nella piazza principale di Villafalletto, di banchetti informativi e mostre. Le cinque giornate di

commemorazione e ricordo si sono concluse con il concerto dei Toumbaire Gaire, con musiche e danze della tradizione popolare che ha coinvolto l'intera popolazione di Villafalletto.

Anche negli Stati Uniti in occasione del settantacinquesimo anniversario della morte di Sacco e Vanzetti è stata organizzata, a cura di Robert D'Attilio che da anni si occupa del tema, una giornata di studi tenutasi alla Dante Alighieri Society of Massachusetts intitolata *Il caso di Sacco e Vanzetti settantacinque anni dopo: per comprendere le forze sociali che hanno attraversato il ventesimo secolo sino a influenzare i nostri tempi*.



A conferma di un mito che non muore segnaliamo che esiste un "Sacco e Vanzetti Café" in Germania aperto in un contesto abbastanza sorprendente: nel locale Museo di arte moderna

Conferenze in Russia su Bakunin e Kropotkin

Nei giorni 27 e 28 luglio 2002 è stata organizzata dalla Fondazione Bakunin russa una conferenza a Priamukhino, nella tenuta dove Michail Bakunin nacque nel 1814. Alcuni tra i temi affrontati sono stati la storia della città di Priamukhino negli anni in cui vi viveva la famiglia Bakunin, la vita e il pensiero di Bakunin e l'idea anarchica tra passato e presente. La Fondazione Bakunin, nata intorno al progetto di restauro della tenuta e del parco circostante, ha invitato i partecipanti a prender parte, ad evento finito, ai lavori di ristrutturazione.

Un'altra conferenza internazionale si è tenuta sempre nel 2002 in Russia, nel mese di dicembre, per il 160° anniversario della nascita dell'altra figura centrale dell'anarchismo russo: Kropotkin. La conferenza, dal titolo *Pëtr A. Kropotkin: Urgent Problems of Life and Creative Heritage Studies*, si è svolta a Pietroburgo nell'Università di arte e cultura.

Riportiamo qui ampi stralci ripresi dalla rivista "Linea Treno" (n. 4, aprile 1993, pp. 44-47) sulla storia vera cui si è rifatto Guccini nella sua celebre canzone.

...Illuminava l'aria la fiaccola dell'anarchia...

ovvero la vicenda di Pietro Rigosi che ispirò la storia della "Locomotiva"

a cura di Simone Galli

Quando i concerti si avviano alla fine e le richieste si fanno più insistenti, dopo i successi di tante stagioni, è ormai rituale per Francesco Guccini chiudere con la sua ballata più popolare: *La locomotiva*. Dopo trent'anni, con tutto quello che è avvenuto nel frattempo, questa canzone dal sapore libertario continua a smuovere qualcosa negli animi di giovani e meno giovani, in tutti coloro che vogliono continuare a lottare.

E quell'immagine della locomotiva "come una cosa viva lanciata a bomba contro l'ingiustizia" mantiene il suo fascino col passare delle generazioni. È questa una ballata che si richiama a un fatto realmente accaduto il secolo scorso e vi si attiene fedelmente. Si tratta di un episodio singolare, fortunatamente rimasto negli annali ferroviari. La curiosità di saperne di più ci ha spinto a qualche ricerca, sulla stampa dell'epoca e negli archivi delle Ferrovie.

Il disastro di ieri alla ferrovia - l'aberrazione di un macchinista,

titola il bolognese "Resto del Carlino" del 21 luglio 1893.

Immaginazione contro il potere

Poco prima delle 5 pomeridiane di ieri, l'Ufficio Telegrafico della stazione [di Bologna, ndr] riceveva dalla stazione di Poggio Renatico un dispaccio urgentissimo (ore 4,45) annunziante che la locomotiva del treno merci 1343 era in fuga da Poggio verso Bologna. Lo stesso dispaccio era stato comunicato a tutte le stazioni della linea, perché venissero prese le disposizioni opportune per mettere la locomotiva fuggente in binari sgombri dandole libero il passo in modo da evitare urti, scontri o disgrazie. [...] Capo stazione, ingegneri e personale del movimento furono sossopra e chi diede ordini, chi si lanciò lungo la linea verso il bivio incontro alla locomotiva che stava per giungere. Non si sapeva ancora se la macchina in fuga era scortata da qualcuno del personale; e solo i telegrammi successivi delle stazioni di San Pietro in Casale e

Castelmaggiore, che annunciavano il fulmineo passaggio della locomotiva, potevano constatare che su di essi stava un macchinista e un fuochista. Ma la corsa continuava e la preoccupazione alla ferrovia creseva [...].

All'epoca già confluivano alla stazione di Bologna quattro importanti linee ferroviarie e i binari di stazione erano soltanto cinque. In quell'ora i binari erano ingombri per treni in arrivo e in partenza. Non c'erano sottopassaggi. La inevitabile concisione dei dispaacci telegrafici impedì di comprendere chiaramente la situazione.

Per evitare guai maggiori la locomotiva venne instradata sul binario cosiddetto "2 numeri", un binario tronco sulla destra. Allora c'erano le tettoie della gestione merci.

Alle 5,10 [la locomotiva] entrava dal bivio e passava davanti allo scalo, fischiando disperatamente, con una velocità superiore ai 50 km. Sulla macchina c'era un uomo che, invece di dare il freno, cercava di fermare, metteva carbone... Era un uomo che correva, che voleva correre alla morte! Il personale lungo la linea agitando le braccia, gridando, gli faceva cenno di fermare, di dare il freno; taluno gli urlò di gettarsi a terra, ma egli rimaneva imperterrito nella locomotiva. Un esperto macchinista, il Mazzoni, che era lungo la linea e lo vedeva correre incontro a morte sicura, gli gridò: "buttati a terra!"; ma il giovanotto – che giovane era lo sciagurato – dalla banchina a lato della piazza tubolare della caldaia tenendosi alla maniglia di ottone, si portò sul davanti della locomotiva sotto il fanale di fronte, attaccato sempre alla maniglia e colla schiena verso la stazione dov'era il pericolo.

La locomotiva (della quale il giornale ci dà

anche il numero di matricola: era la 3541) andò quindi a sbattere contro la vettura di prima classe e i sei carri merci che si trovavano in sosta sul binario tronco alla velocità di 50 chilometri orari.

Al momento dell'urto egli era sulla fronte della macchina e i presenti che lo videro esterrefatti passare dinanzi a loro affermano che proprio al momento dell'urto egli si sporse in fuori, volgendo la testa verso la vettura, contro alla quale andava a dar di cozzo. L'urto, disastroso per la macchina e i carri, fu tremendo per l'uomo. Egli rimase preso fra la macchina e il vagone di 1ª classe schiacciato orribilmente. Accorsero funzionari delle ferrovie, di PS, guardie, personale viaggiante e manovali e il disgraziato fu tosto riconosciuto. È certo Pietro Rigosi di Bologna, di anni 28, fuochista da parecchi anni e buon impiegato... A Poggio Renatico, mentre il macchinista Rimondini Carlo era sceso un momento, il Rigosi aveva sganciato la locomotiva del treno merci e poi l'aveva lanciata a tutta velocità legando la valvola del fischio, per modo che destò l'allarme per tutta la corsa. Avrebbe potuto pentirsi durante il tragitto e dare il freno (che funzionava bene anche dopo la catastrofe) ma egli non volle. Probabilmente un'improvvisa alterazione di cervello che lo rese crudele contro se stesso, perché, per quanti pensieri di famiglia egli avesse, non giustificavano certo un tentativo di suicidio che poteva costare la vita a molte altre persone.

Il fatto ebbe una grande risonanza su tutta la stampa nazionale. Vi fu chi immaginò che il macchinista avesse letto *La bête humaine* di Emile Zola, restandone suggestionato al punto da imitarne le vicende. Altri mossero critiche alle ferrovie per non aver provveduto a insabbiare un binario allo scopo di far fermare la locomotiva

senza danni. Un lettore del “Resto del Carlino” mandò un telegramma al giornale sostenendo che “inviando incontro alla locomotiva in fuga una macchina di maggiore potenza, questa avrebbe potuto, una volta avviata, invertire la marcia e frenarne la corsa gradualmente”. Tutti i commenti concordavano sull’imprevedibilità del gesto. Pietro Rigosi veniva indicato dal giornale come “fuochista da parecchi anni e buon impiegato”. Sposato, padre di due bambine, di tre anni e di dieci mesi. Nessuna indagine sulle sue condizioni economiche e familiari consentì di capire quali motivi lo avessero spinto. Qualche debito d’importo non rilevante (a quei tempi era abbastanza frequente), nessuna oscura vicenda personale, nessun dissapore familiare. Sorprendentemente il nostro uomo non rimase ucciso in quello scontro terribile nel quale aveva cercato deliberatamente la

morte mettendosi fra la locomotiva e la vettura ferma. Evidentemente l’urto fortissimo lo fece schizzare via prima che i due veicoli s’incastassero l’uno nell’altro. Gli venne amputata una gamba, il viso rimase deformato dalle cicatrici, dovette sopportare una lunga degenza all’ospedale, ma dopo circa due mesi fece ritorno a casa. Inutilmente i giornalisti e i curiosi che gli facevano visita tentarono di chiedergli i motivi che lo avevano spinto a un gesto tanto clamoroso. Nessuno ottenne risposta. Il Rigosi si man-



Rivoluzione russa del 1905.

Una locomotiva viene rovesciata dagli insorti

tenne abbastanza tranquillo, parlò con chi andò a fargli visita, ma si astenne sempre dall’accennare alle cause e al movente del suo atto. Un’unica frase, che il cronista del “Carlino” riprese da un articolo de “La Gazzetta Piemontese”, sembrò essergli sfuggita subito dopo il ricovero: “Che importa morire? Meglio morire che essere legato!”.

Un vero personaggio, Pietro Rigosi, fuochista delle Strade Ferrate Meridionali, Rete Adriatica, matricola 42918! È comprensibi-



Biennio rosso: un picchetto di ferrovieri armati

le che questo suo gesto, dignitoso e ribelle insieme, abbia ispirato Francesco Guccini. Abbiamo perciò fatto qualche ricerca d'archivio per saperne di più. Pietro Rigosi non era certo un ferroviere modello, non tanto perché veniva spesso punito – allora per i ferrovieri dell'esercizio a ogni minimo errore corrispondeva una sanzione economica – quanto piuttosto per diverbi con colleghi e superiori. Tutti chiari segni di affaticamento e insofferenza all'ambiente. Multa di £ 5 per aver risposto “con modo sconveniente al Capo Deposito di Piacenza mentre questi faceva delle giuste osservazioni al suo Macchinista”. Sospensione per tre giorni dal soldo e dal servizio per essere “venuto a diverbio col Macch. Baroncini Federico per futili motivi tra Mestre e Marano. Diede poi luogo ad un deplorabile alterco sotto la tettoia della stazione di Padova”. Tre mesi prima del fatto era stato punito

con “sospensione dal soldo e dal servizio per giorni tre per aver preso in mala parte una frase detta per scherzo da un macchinista del Deposito di Milano e non a lui rivolta, provocando così un diverbio, seguito da vie di fatto in stazione di Piacenza”. Numerose sono le multe per mancata presentazione al treno: “Mancò alla partenza dal treno 1008 del 7 agosto sebbene avvisato il giorno prima e avanti alla partenza dallo svegliatore”. Erano mancanze che costavano care: dalle 3 alle 5 lire quando la paga giornaliera era di 2 lire e 50. Alcune multe riguardavano inadempienze oggi incomprensibili: venne trovato coricato nelle brande del dormitorio senza le prescritte lenzuola (i dormitori dotati di docce erano rarissimi e i macchinisti erano costretti a ripulirsi molto sommariamente prima di coricarsi. L'uso delle lenzuola da parte dei ferrovieri si rendeva quindi obbligatorio per evitare che venissero insudiciate le brande). C'è una vasta letteratura sulle pesanti condizioni di lavoro dei ferrovieri, in particolare dei macchinisti, alla fine del secolo scorso. Turni ininterrotti fino a trenta e anche quaranta ore consecutive, esposizione alle intemperie su macchine non di rado senza alcun riparo o con ripari che risultavano del tutto insufficienti, disciplina di tipo prussiano, tutto questo aggiunto a un mestiere già duro: ricordiamo che una corsa da Venezia a Bologna significava per il fuochista spalare quaranta quintali di carbone. Non stupisce quindi che la mortalità nella categoria fosse tanto alta che non più del 10% dei macchinisti arrivava alla pensione. Forse fu tutto questo a spingere il nostro alla corsa forsennata verso Bologna. Anche se non lo disse mai pubblicamente ci doveva essere un rancore profondo in Pietro Rigosi verso la Società delle Strade Ferrate. Qualche tempo dopo essere stato dimesso dall'ospedale, fu “esonerato dal servizio per motivi di salute”. Il Consorzio



Treno armato durante la Rivoluzione messicana

di Mutuo Soccorso gli liquidò un sussidio di lire 308,13 e la Direzione delle Ferrovie ne dispose un secondo “a solo titolo di commiserazione, di £ 150, pari a due mesi della paga che percepiva”. Al momento di ritirare il sussidio Pietro Rigosi si avvide che sul ruolo di pagamento, che avrebbe dovuto firmare per ricevuta, come motivazione stava la scritta “buona uscita”. Tanto bastò per fargli rifiutare quella cifra di cui doveva avere certamente un gran bisogno. Evidentemente nessuno doveva pensare che la sua uscita dalle ferrovie fosse avvenuta in bontà di rapporti. Accettò la somma solamente dopo che la motivazione di “buona uscita” venne sostituita con “per elargizione”. Anche l’atteggiamento della severissima Società delle Strade Ferrate Meridionali fu, nell’occasione, stranamente indulgente. Il fatto aveva provocato danni notevoli, tanto da venire citato nella relazione annuale agli azionisti fra le cause che avevano limitato l’ammontare degli utili corrisposti. Nessuna punizione per il ferro-

viere responsabile. Esonero per motivi di salute, invece del licenziamento, e corresponsione di un sussidio non elevato, ma certamente non dovuto.

Per gli appassionati di cose ferroviarie, due parole sulla locomotiva protagonista della vicenda, si può dedurre che la nostra 3541 RA sia stata riparata e poi messa in servizio, e dopo il 1905 è probabile che abbia assunto la numerazione provvisoria di 2741, e definitiva di 270.041 FS. Tre assi accoppiati, lunghezza di 15 metri per 43 tonnellate di peso, potenza 440 CV, velocità massima 60 km/ora, del tipo cosiddetto *bourbonnais*, un modello che trovò in Italia grande impiego per le sue doti di adattabilità ai percorsi tortuosi e con modesti carichi assiali. Si trattava di una modesta macchina, destinata prevalentemente al traino dei treni merci e omnibus nelle linee pianeggianti, che conobbe il suo momento di gloria durante la prima guerra mondiale e fu mantenuta in attività fino alla seconda metà degli anni Venti.



DICEMBRE 2002

Centro Studi Libertari / Archivio G. Pinelli

via Rovetta 27, 20127 Milano - corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano
tel. 02 28 46 923, fax 02 28 04 03 40 - orario 14:00-18:00 dei giorni feriali
e-mail: info@centrostudilibertari.it - web: <http://www.centrostudilibertari.it>
c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

stampato e distribuito da elèuthera editrice



via Rovetta 27, 20127 Milano